Anno 57 — TORINO, Mercoledì 2 Febbraio 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 25

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Sui numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Sull'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	22 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA, via Davide Bertolotti N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Prangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

I resultati del Prestito comunicati da Volpi a Mussolini

3 miliardi e 150 milioni in contanti, 20 miliardi e 353 milioni in Buoni convertiti
3 milioni di sottoscrittori - La grandiosa organizzazione e la minima spesa: 4 milioni

Il documento

ROMA, 1, sera.

Il Ministro delle Finanze, conte Volpi di Misurata, ha partecipato a S. E. il Capo del Governo i risultati sommari della sottoscrizione al Prestito del Littorio colla seguente lettera:

« Roma, 1.o Febbraio 1927, Anno V.

« *Caro Presidente, Chiusati il 18 gennaio la pubblica sottoscrizione al Prestito del Littorio, e col 31 gennaio anche le sottoscrizioni degli esercenti per le cauzioni, sono in grado di comunicarle subito i risultati delle sottoscrizioni compiute. Non sono risultati definitivi, perchè la sottoscrizione degli italiani di oltre Oceano, che è già cospicua, non si chiuderà, secondo le disposizioni di legge, che al 31 marzo. Si possono sin da oggi trarre conclusioni sicure ed affermare che i risultati rappresentano una manifestazione imponente della fede nazionale e fascista, dalla quale tutti gli italiani sono ispirati nell'esecuzione disciplinata delle singole opere che Ella suscita, dirige e coordina nella grande azione di governo, e che rappresentano altresì la riprova del consenso unanime della nazione alle opere del fascismo, che ha svolto, anche in questa occasione, una azione formidabile, ottenendo, come sempre, risultati magnifici.*

Le cifre

« *Prima di esporre i particolari risultati raggiunti, desidero richiamare la sua attenzione su alcune cifre fondamentali ed altamente significative. Il consolidamento del debito fluttuante si attua, senza il minimo inconveniente, su di una cifra di buoni ordinari quinquennali e settennali, che ammonta a lire 20.353 milioni, senza tenere conto della conversione volontaria dei buoni novennali che si va svolgendo con ampiezza. Le sottoscrizioni di nuovo denaro hanno raggiunto 3.150 milioni e tale cifra si accrescerà delle sottoscrizioni degli italiani all'estero come ho detto. Il numero dei sottoscrittori è di circa 3 milioni, in confronto dei 595.558 che hanno partecipato al Prestito Nazionale del 1920, cioè il quintuplo. Tali cifre attestano l'importanza senza precedenti della complessa operazione finanziaria attuata dal Governo nazionale, e la coscienza e la fiducia dei sottoscrittori e la popolarità del prestito.*

« *Fatte queste constatazioni preliminari, passo all'esposizione dei particolari. Il capitale che risulta sottoscritto al 31 gennaio u. s. ammonta a lire 3.150 milioni, di cui 2.425 milioni rappresentano capitale interamente versato, e lire 725 milioni capitale con versamenti rateali. Della somma indicata, lire 1.325 milioni sono state quasi tutte raccolte dalla Banca d'Italia, oltrechè dagli uffici postali e dagli enti parastatali, e lire 1.825 milioni dalle banche autorizzate e dagli altri enti. La cifra esposta comprende le quote di sottoscrizioni per le quali si sono concesse ratazioni maggiori per i funzionari dello Stato, delle provincie e dei comuni, ed altre che in grande parte sono state diligentemente curate da l'Associazione nazionale fascista del pubblico impiego diretta dal dottor Lusignoli. Le sottoscrizioni superiori alle 100 mila lire sono state circa 2200; quelle fra le 100 mila e le 50 mila lire circa 2100; quelle fra le 50 e le 25 mila circa 5000. Mi riservo di comunicare l'elenco definitivo delle sottoscrizioni nelle provincie e nei comuni, onde possano essere segnalati i più benemeriti per la riuscita del prestito.*

« *La massa dei Buoni del Tesoro quinquennali e settennali, che si convertono obbligatoriamente nei titoli del nuovo prestito, ammonta — come ho detto — in 20.353 milioni, così ripartiti: lire 15.209 milioni di buoni ordinari, 1.144 milioni di buoni quinquennali e 4 miliardi di buoni settennali.*

La situazione del Debito pubblico

« *La dichiarazione da me fatta al Senato che l'ammontare del debito pubblico al 30 giugno 1926 non avrebbe, nel suo complesso, avuto aumenti per l'emissione del Prestito del Littorio, trova conferma nei risultati che esponga. La situazione del debito pubblico interno, al 30 giugno 1926, era di lire 91.304 milioni e quella al 31 dicembre 1926 84.485 milioni. Dunque, nel semestre si era avuta una diminuzione del debito di 6.824 milioni. La cifra del debito pubblico interno, per effetto del Prestito del Littorio, è di circa 3.188.305.000 per la conversione dei 20.353 milioni di lire di Buoni del Tesoro, che diventeranno 23.541.305 di valore nominale di consolidato, calcolando i premi di conversione consentiti dalla legge e 3.150 milioni di nuove sottoscrizioni già accertate; in totale quindi 6.338.305.000 di maggiore debito. Vi sarà quindi, nella situazione del debito pubblico interno, una diminuzione di 681 milioni per quello avvenuta al 31 dicembre 1926 ed un aumento di 6.338.305.000 per il consolidamento ed il nuovo prestito. La differenza sarà presso a poco pareggiata dalle ulteriori sottoscrizioni all'estero.*

« *Credo opportuno di ricordare che la caratteristica del Prestito Nazionale del 1920 fu in completa antitesi con la sottoscrizione al Prestito del Littorio: chè Banche e Enti privati si impegnarono allora con somme sproporzionate alle loro possibilità, tanto che per effetto del Prestito, mentre si iniziavano per taluni gli imbarazzi che poi scoppiarono con gravi crisi, le anticipazioni sui titoli emessi crebbero in grande misura, provocando un aumento della circolazione che salì da 18 miliardi e 524 milioni, al 31 dicembre 1919, a lire 30 miliardi e 98 milioni al 31 giugno 1920. Il Prestito del Littorio invece fu sottoscritto soprattutto dalle masse ed enti industriali, commerciali e agricole, ai quali furono richiesti ad alcuno sforzi speciali; anzi beneficieranno del miglioramento che ne deriverà alla circolazione dei biglietti, ciò che consentirà alla Banca d'Italia di venire incontro, negli stessi limiti, ai provati bisogni della produzione.*

10.000 sportelli

« *L'organizzazione tecnica del Prestito si è svolta con la massima rapidità, perfetta regolarità ed assoluta precisione. Non mi sono stati segnalati nè incidenti nè reclami di alcun genere. L'operazione finanziaria, ideata ai primi di novembre e decisa con R. Decreto-legge 6 novembre, si è praticamente effettuata in tutta Italia a cominciare dal 18 novembre, cioè solo dopo 12 giorni, e il 15 novembre ad oltre diecimila sportelli in piena efficienza si iniziavano le operazioni relative. Mentre si pubblicavano le norme legislative, la Banca d'Italia, altamente benemerita dei risultati delle sottoscrizioni, impartiva alle filiali le istruzioni necessarie anche per la raccolta presso le Banche autorizzate, e tutte gareggiarono per il miglior successo. L'Amministrazione postale, la Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali, l'Istituto nazionale delle assicurazioni, la Cassa nazionale delle Assicurazioni per gli infortuni sul lavoro, hanno svolto parzialmente l'opera di loro pertinenza. Il provveditorato generale dello Stato ha dato pronta ed ottima esecuzione per il materiale necessario agli uffici di tutto il regno e all'estero e ciò ha potuto compiersi in modo perfetto con l'ordinata e precisa collaborazione delle Ferrovie dello Stato e delle Poste.*

20 milioni di esemplari
2 milioni di manifesti

« *Desidero ricordare, ad esempio, che gli stampati ammontarono ad oltre 20 milioni di esemplari; che sono stati affissi oltre due milioni di manifesti; esposti circa mezzo milione di cartelli; distribuiti circa 850 mila calendari; posti in vendita tre milioni di cartoline postali; sono stati spediti oltre 105 mila colli di stampati; i certificati provvisori furono ideati, disegnati e incisi su pietra, e ne fu iniziata la stampa in 24 ore. L'organizzazione della vastissima opera di propaganda importava, con il concorso dei vari Ministeri, quello di Enti, di Banche, di Casse di Risparmio, di Società, di studiosi, in tutto il paese, e tutti hanno risposto prontamente, efficacemente all'appello. Il Partito nazionale fascista ha fiancheggiato mirabilmente il Governo con le iniziative e gli ordini dati dal Segretario generale del partito, on. Turati. I Sindacati hanno svolto opera efficacissima seguendo le istruzioni date dall'on. Rossoni. Il Segretario dei Fasci all'estero ha messo in opera la vasta rete delle sue organizzazioni ed analoga azione ha svolto nell'ambito suo la Dante Alighieri. Opera attiva hanno svolto anche l'Enit, il Dopolavoro, l'Istituto Luce (che ha organizzato e svolto una ragguardevole propaganda), l'Unione radiofonica italiana, ed altri enti ed istituzioni, in campi diversi, che non mi è possibile ricordare nominativamente tutti. La stampa quotidiana ha periodicamente sviluppato un'intensa patriottica propaganda ed i settimanali politici del Partito nazionale fascista hanno bene interpretato le direttive del Governo e del partito.*

Le spese

« *Le spese per i moduli, stampati, pubblicità, ecc., ed i relativi trasporti non supereranno i quattro milioni; mentre nel 1920 le sole spese stesse hanno raggiunto la cifra di 13 milioni di lire. In occasione di questo prestito, poi, a differenza della cospicua spesa sostenuta nel 1920 per la difesa del titolo, il Governo nazionale ha preferito, questa volta, di lasciarlo alla libera valutazione dei risparmiatori, che ne hanno apprezzato la salda consistenza e il sicuro avvenire.*

« *Con cordialità devota.* — VOLPI ».

La *Tribuna* commentando il documento scrive:

« Gli effetti finanziari ed economici dell'operazione, che lo Stato fascista ha potuto compiere in quanto Stato, in cui vive fortissimo il principio di autorità, con la conversione della quasi totalità del debito fluttuante, si integrano con il fenomeno mon. le di consensi larghissimi, manifestatisi con la sottoscrizione del popolo italiano. I profeti di sventura ed i miopi che neppure nei tempi più tetri della vita di un popolo mancano mai, asserivano che la politica di difesa monetaria avrebbe provocato una crisi economica pericolosa, un arresto di produttività, disoccupazione ed altri innumerevoli guai di indole sociale. I fatti stanno dando loro una rude smentita ».

Dal lato finanziario *Il Giornale d'Italia* osserva che i profitti netti del Prestito superano le previsioni e coprono più che abbondantemente il fabbisogno nazionale preventivato anche con i più larghi calcoli.

Il successo

La lettera del Ministro delle Finanze al Capo del Governo, nel suo pacato orgoglio, esprime la soddisfazione di tutto il paese per la riuscita completa di questo nuovo sforzo, che dimostra la volontà precisa, tenace ed incrollabile di tutti nel raggiungimento di un fine immediato: il risanamento definitivo della finanza, del credito e della moneta, che, riportando l'Italia alle condizioni prebelliche, le permetta di guardare innanzi tranquilla e fidente ai grandi problemi del suo avvenire.

Scompare l'incubo di ben 20.353 milioni di debito a breve scadenza, che impediva ogni seria opera di opportuna restrizione del credito. La politica iniziata dal Governo in questo senso aveva dimostrato la minaccia di questo grosso fluttuante. In pochi mesi il Tesoro dello Stato aveva dovuto rimborsare oltre quattro miliardi di quei buoni, perchè i detentori di essi, privati del largo credito bancario a cui erano usi, avevano dovuto realizzare le loro disponibilità. E così aveva ridotto ad una cifra insignificante la cassa già fiorente del Tesoro stesso ed aveva tramutato il suo conto corrente attivo presso la Banca d'Italia in un ulteriore debito di oltre 760 milioni.

Nessuna entrata ordinaria di bilancio avrebbe per certo potuto sanare la situazione. La cospicua eccedenza del bilancio chiuso al 30 giugno scorso era effettivamente ridotta a poco più che quattrocento milioni per spese già impegnate. L'eccedenza degli incassi sui pagamenti nel bilancio in corso è sempre assai marcata, tanto che è già valsa a ricostituire in parte la cassa ed a tramutare il debito del conto corrente presso la Banca d'Italia in un avanzo di 90 milioni. Ma era evidente che, ove il rimborso dei buoni a scadenza — ne avevamo per 15.209 milioni solo di ordinari — avesse continuato col ritmo del settembre-novembre, nè le entrate ordinarie bastavano a colmare i vuoti, nè la cassa avrebbe più potuto fronteggiare le esigenze ordinarie e normali. Anche la Francia, secondo le recentissime dichiarazioni dell'on. Poincaré, si dibatte fra le stesse difficoltà da noi trionfalmente chiuse col prestito. E non è questa una delle ultime ragioni per cui qual sapiente ministro non si impegna ancora sulla via della stabilizzazione del franco, richiesta a gran voce dalle forze industriali della vicina Repubblica. Il Belgio ci aveva preceduti su questa via: insieme a noi, essa era battuta, per quanto con forma diversa, dall'Inghilterra: altri paesi oggi si apprestano a seguirci.

In tale modo, senza avere peggiorato la situazione dei debiti complessivi quale era al 30 giugno 1926, noi usciamo da una situazione che poteva farsi angosciosa.

Se la conversione libera la finanza dalla sua spina più grossa, la sottoscrizione volontaria agevola il riordinamento del credito, facendo passare altri 3150 milioni sotto il controllo immediato della Banca d'Italia. La quale potrà bensì rimetterli in circolazione facendoli ritornare a quelle banche ed a quegli istituti da cui i privati li hanno prelevati per convertirli in cartelle del prestito: ma questo ritorno avverrà attraverso l'operazione del risconto, il che significa che la Banca d'Italia si mette in grado di rivedere la bontà e la consistenza sera dei portafogli bancari, accelerando così quell'opera di risanamento industriale e commerciale che è la premessa per il risanamento della moneta.

Noi non sappiamo quanta parte di questa somma verrà assorbita dal Tesoro per le sue necessità di cassa, e, di questa parte, quanta resterà disponibile e quanta indisponibile. Ma è indiscutibile che la cifra netta messa a disposizione dell'istituto di emissione va ad alimentare da ora in poi operazioni sane del commercio.

Nè noi dividiamo il timore di coloro i quali pensano che, una volta messi a disposizione del pubblico i nuovi titoli, essi peseranno sul mercato facendone abbassare notevolmente le quotazioni. Innanzi tutto, ciò non sarebbe nell'interesse dei sottoscrittori; in secondo luogo, vi è la parte sottoscritta dai commercianti, che resta versata come cauzione al Tesoro e quindi non entra in circolazione. Ma specialmente il vero è che oggi dipende dallo Stato stesso di impedire che la cosa avvenga, rimanendo e consolidando il risanamento della moneta. Perchè, col miglioramento di essa, potranno scendere momentaneamente i valori capitali dei titoli industriali: ma è indiscutibile che dovranno migliorare le quotazioni dei titoli di Stato, perchè i dividendi fissi del 5 % acquisteranno man mano una potenza di acquisto crescente.

Se noi ricapitoliamo con questa operazione il cammino percorso, vediamo che l'Italia si presenta con un bilancio pubblico ben consolidato: con un Tesoro che può sulle sue sole forze operare in piena libertà, senza più pericoli nè presenti, nè prossimi; col debito pubblico estero definito in guisa che la cassa di ammortamento, costituita col gettito delle indennità tedesche, basta a coprire i pagamenti.

Sotto ogni aspetto, quindi, ci sembra che si possa guardare fidenti all'avvenire.

Falsi pubblicazioni all'estero
sulle condizioni turistiche dell'Italia

Roma, 1, notte.

La campagna di diffamazione in taluni giornali esteri non si limita al campo politico, ma si estende anche, e in special modo, in quello turistico, col mettere in circolazione false notizie d'ogni genere, ma tali da influenzare coloro che desiderano recarsi in Italia per diporto e dissuaderli dal proposito. La Federazione Nazionale del Turismo segnala come tipico quanto è stato pubblicato da un giornale viennese, che ha osato stampare che la parte bassa di Roma è stata invasa dalle acque, che il palazzo della posta è stato molto danneggiato, che in Campo Marzio il fango è salito a tre metri e simili calunniose invenzioni che non valе nemmeno la pena di smentirle; ma il cui scopo evidente è quello di danneggiare l'Italia.

(Stefani).

Il ritorno a Londra dei parlamentari inglesi

Roma, 1, sera.

Oggi partiranno alla volta di Parigi i parlamentari inglesi. Essi, a quanto riferisce la *Radio Nazionale*, sono rimasti entusiasti delle accoglienze ricevute in Italia, e si ripromettono, al loro ritorno a Londra, di riferire ai loro colleghi la vera situazione in Italia, la loro ammirazione per il Fascismo e la necessità di un maggiore accordo tra i rappresentanti del popolo italiano e del popolo inglese.

La gestione postelegrafica nell'esercizio 1925-26

Roma, 1, notte.

E' stata pubblicata la relazione statistica dei servizi postali telegrafici per l'esercizio finanziario 1925-26. Il volume di 350 pagine, illustrato da 82 tavole fuori testo, esamina i risultati tecnici e finanziari conseguiti nel primo anno della costituzione della amministrazione postale telegrafica in azienda autonoma. La relazione fa poi le seguenti constatazioni:

« La cosciente attività e la capace disciplina del personale messo in particolare rilievo risulta confermato dal fatto che nonostante l'incremento dei servizi, il numero degli addetti fu durante l'esercizio diminuito di circa 1200 unità. Solo nel servizio di recapito dei telegrammi e degli espressi si manifestano insufficienze dovute in modo preminente all'enorme sviluppo edilizio preso dai maggiori e più industriali centri, in confronto dei quali gli attuali mezzi di trasporti tramviari e l'uso della bicicletta si dimostrano inadeguati. Il problema assai interessante forma oggetto di attento esame da parte dell'on. Ciano e della Direzione generale e avrà senza dubbio soddisfacente soluzione. L'esercizio finanziario 25-26 ha dato un avanzo per le poste di oltre 65 milioni e mezzo di lire, mentre quello precedente era stato in avanzo di 47 milioni e mezzo compresi i proventi e le spese telefoniche. Per un'esatta valutazione dei risultati del due esercizi bisogna aggiungere che l'avanzo proprietà detto della gestione dei telefoni nell'esercizio 25-26 fu di circa 22 milioni di lire. Le entrate ammontarono a 971 milioni e 700.000, superando di 32.900.000 lire la previsione definitiva. Le spese ammontarono a 906.200.000 con una differenza in meno di 11.300.000 sulla previsione definitiva. Si ebbe così un coefficiente di esercizio del 93 per cento circa, spendendosi cioè 93 lire su 100 introitate con un avanzo percentuale del 7 per cento circa ».

L'on. Ciano ha inviato al direttore generale delle poste e telegrafi la seguente lettera:

« La relazione trasmessami dalla S. V. documenta il lavoro fatto dall'amministrazione postale e telegrafica per raggiungere un assetto soddisfacente con la semplificazione dei servizi e la selezione del personale. I risultati economici raggiunti dimostrano non soltanto un'oculata e provvida amministrazione ma una completa fusione di spiriti e di intenti per parte di tutto il personale per il disciplinamento e il ritmico funzionamento dell'azienda. Raggiunta la tranquillità del bilancio, occorre porre mano ai provvedimenti necessari per perfezionare i servizi. La loro peculiare natura, le ripetute crisi acutissime attraverso le quali i servizi stessi sono passati, rendono il compito nuovo nè lieto nè semplice. Sono certo che non mancherà l'opera della Direzione generale e di tutto il personale per raggiungere le finalità cui si mira ».

La crisi jugoslava risolta
Un nuovo ministero Uzunovic

Belgrado, 1, notte.

Il nuovo Gabinetto ha prestato giuramento nelle mani del Re. Esso comprende dodici radicali e tre populisti sloveni. Ecco la lista dei ministri: Uzunovic, *Presidente del Consiglio*; Bogdan Markovic, *Finanze*; Ninko Peric, *Affari Esteri*; Voja Maximovic, *Interni*; Srchkic, *Giustizia*; Trifunovic, *Culti*; Vuicic, *Poste*; Vukicevic, *Istruzione Pubblica*; Slavko Miletic, *Sanità Pubblica*; Krsta Miletic, *Foreste e Miniere*; Simonovic, *Riforma agraria* e *Commercio* (interim); Vasea Yovanovic, *Unificazione delle leggi*. Tutti questi ministri appartengono al partito radicale. Ai tre populisti sloveni sono stati assegnati i seguenti portafogli: *Lavori Pubblici*, Accrneis; *Agricoltura*, Akunovcis; *Previdenza sociale*, Abedjr. Dei due generali facenti parte del nuovo Gabinetto, il generale Hadcic è chiamato a reggere il *Ministero della Guerra*, il generale Milosavlvec quello delle *Comunicazioni*.

Al nuovo Gabinetto gli stessi radicali danno vita breve. I partiti di opposizione ne prevedono la caduta entro brevissimo tempo.

La Germania liberata dalla "Commissione dei ficcanaso,,

Il riconoscimento ufficiale del disarmo e la soppressione del controllo militare -- Le armi consegnate o distrutte: 39 milioni di proiettili, 6 milioni di pistole, 105.000 mitragliatrici, 55.000 cannoni, 28.000 bombarde, 14.000 aeroplani, 27.000 motori -- La spesa: 39 milioni di marchi oro -- I ministri nazionalisti tedeschi assenti alla riunione decisiva -- Sollievo a Berlino, stanchezza a Parigi.

Il laborioso accordo di Parigi e la portata dell'avvenimento

Parigi, 1, notte.

Abbiamo finalmente l'accordo sulla questione del disarmo tedesco! Dopo quasi un mese di doglie, e quando già — in linea di diritto — la Commissione militare interalleata aveva cessato di esistere, la formula recalcitrante è stata tratta alla luce grazie al forcipe industre di chirurghi che avrebbero ormai dato once del proprio sangue purchè il parto laborioso venisse a termine. L'operazione è stata così lunga e faticosa che il saperla riuscita non fa nemmeno più piacere a nessuno. Il solo sentimento che le sopravvive è un sentimento di liberazione. In quanto alla sostanza delle cose, lode va data ai tedeschi, che hanno avuto il buon senso di non insistere nel rifiutare alla Francia una soddisfazione platonica, che non sarebbe stata negata addirittura intitolare postuma vista che essa è di 12 ore posteriore alla morte della Commissione Walsh, il solo organo che avrebbe potuto compiacersene e controllarla. Il Reich accetta che alcune delle trincee e casematte in cemento armato delle nuove fortificazioni di Königsberg vengano distrutte. Ma chi controllerà ormai, più che la Germania la distrugga realmente?

Il materiale bellico

Le riunioni della giornata sono state due. Una, alle nove del mattino — agli Invalidi — sotto la presidenza di Foch, registra la risposta inviata da Berlino al generale Von Pawels in adesione alle ultime controproposte interalleate. L'altra alle 11 — al Quai d'Orsay — sotto la presidenza di Cambon, informò dell'accordo la Conferenza degli Ambasciatori, la quale ne prese atto. Poco dopo mezzogiorno tutto era finito. Il solo testo definitivamente redatto è però quello dell'accordo sulla questione del materiale ad uso bellico. Tale testo (che il Reich ha già consegnato in un progetto di legge) non è stato ancora pubblicato, ma si apprende che l'articolo primo di esso stipula che « l'importazione e l'esportazione di materiale da guerra di qualsiasi natura (armi, munizioni e materiali diversi) nonchè la fabbricazione per la esportazione sono vietate ». Ai termini dell'articolo 2.o « il materiale da guerra non può — per l'utilizzazione interna — nè essere fabbricato, nè essere conservato, nè fare oggetto di commercio ». L'articolo terzo enumera gli oggetti che cadono sotto l'applicazione degli articoli 1 e 2; e in particolar modo i cannoni, i lanciamine, ed i loro proiettili e munizioni, le mitragliatrici, i fucili mitragliatori e le loro munizioni, i fucili, i moschetti, le carabine, le rivoltelle automatiche suscettibili di utilizzazione militare e loro munizioni; le granate, le bombe, le torpedini terrestri, le torpedini marine ed i tubi lancia-torpedini, le mine ecc.: infine i prodotti chimici e gli esplosivi, nonchè le installazioni necessarie per la loro produzione.

L'articolo quarto concerne gli oggetti che cadono sotto l'applicazione dell'articolo secondo, cioè che non possono essere nè fabbricati nè mantenuti in deposito per utilizzazione interna. Si tratta in particolar modo di certi fucili diversi da quelli specificati all'articolo terzo, di certi veicoli trainati da cavalli, di uniformi e di buffetterie. L'articolo quinto vieta l'importazione degli oggetti contemplati nell'articolo quarto, limita ai soli bisogni del commercio di esportazione la quantità dei detti oggetti che possono essere mantenuti in deposito e vista alle imprese che lavorano per l'esportazione, l'uso di materiale diverso da quello autorizzato. Gli articoli da 6 a 12 contengono disposizioni relative all'applicazione della legge, avuto riguardo in particolar modo alla fabbricazione degli oggetti suddetti per i bisogni dello Stato tedesco nei limiti fissati dal trattato di pace e alla fabbricazione di prodotti chimici per i bisogni industriali. L'articolo 9 stabilisce le sanzioni contro i contravventori alla legge, sanzioni che comprendono il carcere, la detenzione, la multa, la confisca, ed in certi casi anche la distruzione degli oggetti confiscati.

Le fortezze ad est

In quanto all'accordo circa le fortezze, non si sa ancora se esso piglierà la forma di una decisione della Conferenza degli Ambasciatori o se verrà semplicemente consegnato in uno scambio di lettere fra la Conferenza e la delegazione tedesca, o fra Briand e l'ambasciatore von Hoesch.

Secondo le ultime informazioni, l'accordo sulle fortificazioni sarebbe il seguente:

1.) Indipendentemente dalle disposizioni dell'art. 190 concernenti le fortificazioni della regione costiera, le opere fortificate delle frontiere tedesche dell'est e del sud saranno conservate quali sono state rilevate nel 1920 dalla Commissione militare interalleata di controllo. Le frontiere est e sud passano pel territorio che si estende dalla linea scaglionata delle opere fortificate rilevate da detta Commissione fino alla linea frontiera tedesca.

2.) Sono così mantenuti, in questo territorio, le opere fortificate e i ripari esistenti nel 1919 e rilevati dalla Commissione militare interalleata di controllo nel 1920. Queste opere e ripari saranno conservati nella destinazione e nel posto che avevano a detta epoca e non saranno aumentati nè in numero, nè in dimensioni. Essi non saranno oggetto che di lavori di mantenimento: tuttavia, nella costituzione di queste opere o ripari i materiali deperibili (cioè: terra, legna, mattoni) possono essere sostituiti da cemento armato e da muratura. Nessuna opera fortificata, nè riparo che risponda ad un obbiettivo di guerra, sarà costruito in questo territorio anche in vista di sostituire vecchie organizzazioni di campagna attualmente livellate.

3.) Tuttavia i Governi alleati ammettono che le opere o ripari costruiti dopo il 1920 siano conservati nel numero di 54, cioè: a Glogau sulla riva sinistra dell'Oder 8 ripari; a Lotzen, 15; a Koenigsberg, 31. Queste opere o ripari saranno portati sullo stato di censimento stabilito dalla commissione militare interalleata di controllo. Tutte le altre opere e ripari costruiti dopo il 1920: cioè a Glogau 7 ripari; sulla riva destra dell'Oder a Kustrin 3 ripari; sulla riva destra dell'Oder, a Koenigsberg, 22 ripari, saranno distrutti entro un limite di tempo di quattro mesi a partire dal 25 febbraio.

4.) La Germania dà l'assicurazione che non esistono nel territorio di cui al paragrafo 1.o, altre opere fortificate o ripari che rispondano ad uno scopo di guerra e siano stati costruiti dopo il censimento all'infuori di quelli segnalati alla Commissione militare di controllo.

Il fatto che, nonostante sia già oggi il primo febbraio, la Conferenza degli Ambasciatori debba ancor decidere se l'accordo in questione verrà o no registrato come una decisione sua propria, permette di intendere abbastanza bene in quale atmosfera si siano svolte le ultime riunioni degli Invalidi e quanti equivoci ne infirmino i risultati. Il *Temps*, che per un elementare senso di convenienza verso il ministro degli Esteri francese dovrebbe dimostrarsi soddisfatto dell'accordo, non trova di meglio di fare se non di uscire in uno sfogo di dispetto contro Pawels e Michaelis.

Ma deplorare il passato è ancor nulla. Il guaio peggiore è che le difficoltà di ieri si ripeteranno domani ed in modo assai più grave, osservano i *Débats*.

Le fortezze scoperte sotto la luna di miele

Attraverso la sfiducia e il rammarico di questi commenti traspare la consapevolezza del carattere assolutamente accademico dell'accordo odierno e dell'impossibilità definitiva di assicurarsi garanzie serie sul disarmo del Reich, ora che l'organo che avrebbe dovuto imporlo (e che viceversa non lo aveva nemmeno impedito) ha cessato di funzionare. La stessa Commissione Walsh aveva scoperto le fortezze orientali per mera combinazione, grazie all'allarme dato da un ufficiale francese, capitato nei dintorni di Koenigsberg durante il proprio viaggio di nozze. Ma che sarà il giorno in cui, sciolta la Commissione, nessun ufficiale francese andrà più a fare il proprio viaggio di nozze sulla frontiera polacca? I membri della Commissione di controllo restano, pel momento, a titolo individuale, *ad latere* dell'addetto militare dell'ambasciata rispettiva: ma si tratta di un provvedimento di carattere puramente transitorio e il Governo tedesco ha già fatto sapere che non terrà conto delle eventuali loro rimostranze.

Una tappa importante

Non appena la Conferenza degli Ambasciatori avrà comunicato al Consiglio della Lega delle Nazioni che spetta d'ora innanzi a quest'ultima, cioè alla Bolivia, al Brasile, ecc. di controllare gli armamenti tedeschi, il Reich sarà praticamente libero di agire come crederà, e nello stesso tempo il collaudo accordato al suo disarmo dagli Alleati gli permetterà di sfruttare a fondo i vantaggi della politica di Locarno. E' questa una situazione troppo chiara per consentire illusioni, e del resto il fatto che due dei membri nazionalisti del nuovo Gabinetto Marx si siano astenuti questa notte dal prendere parte al Consiglio che approvò il compromesso comunicatogli da Von Pawels getta non poca luce sui retroscena governativi di Berlino.

L'opinione francese ha accolto l'accordo con un grande senso di stanchezza. Stanchezza di discutere, stanchezza di giuocare di astuzia, stanchezza di difendere un terreno che deve cedere un palmo dopo l'altro perchè essa stessa ha ormai capito che è impossibile conservarlo. Domani Briand farà scintillare l'accordo del 1.o febbraio (che, per non offendere il protocollo, porterà la data del 31 gennaio) come una nuova vittoria dello spirito di Locarno. La realtà è che esso segna la tappa più importante finora percorso dal Reich sulla strada della propria liberazione, e che il sistema di Versailles ha perduto oggi un contrafforte di più.

C. P.

Il principio del Ministero Marx e la fine dell'"organo dell'odio"

Berlino, 1, notte.

Il nuovo gabinetto Marx, per la prima volta al completo, si è riunito nel pomeriggio di oggi. Il passaggio del Rubicone da parte dei ministri nazionalisti è stato solennemente sanzionato col giuramento di fedeltà alla Costituzione di Weimar, che essi hanno prestato nelle mani del Cancelliere Marx. Hindenburg aveva intanto prodigato congratulazioni epistolari al bocciato ministro in erba Graef ed ai pochi ministri del passato governo che si sono ritirati. Il nuovo ministro degli Interni Keudell, che appartiene alla nobiltà agraria della Prussia orientale, nacque in Italia a Castellammare di Stabia nel 1824, essendo allora suo padre ambasciatore presso il Quirinale. La dichiarazione ministeriale sarà discussa in una prossima seduta del Consiglio.

Come annunciano stasera i dispacci da Parigi, l'accordo sulle fortificazioni della Germania orientale è stato ottenuto grazie ad un onorevole compromesso fra le autorità militari tedesche e l'Intesa. Le ultime istruzioni furono loro date — come è noto — in base alle decisioni prese ieri dal Governo di Berlino su proposta di Stresemann, mentre mancavano all'adunanza i nuovi ministri nazionalisti. Era facile intendere (come dicemmo ieri) che i nazionalisti sarebbero stati lieti di scaricarsi così della responsabilità di tali deliberazioni, ed il loro organo berlinese *Lokal Anzeiger* non manca di farlo oggi stesso, attaccando violentemente Stresemann perchè egli si sarebbe opposto alla partecipazione al governo dei due deputati nazionalisti Hergt e Graef:

« Ora, con uno almeno di costoro gli tocca di collaborare, e siamo convinti che sentirà il dovere di farlo con piena lealtà. Ma tenga presente che la struttura del Gabinetto non lascia posto all'autonomia dei ministri nella loro speciale sfera d'azione. La politica del Gabinetto è diretta dal Cancelliere, ed anche da questi non sovranamente, ma d'accordo colle opinioni dei suoi colleghi. In nessun caso essa è diretta da un ministro specialista, il quale è l'esecutore, l'esecutore, colui che svolge le trattative, ma non colui che decide ».

Come inizio di collaborazione, l'assenza dei nazionalisti dalle deliberazioni di ieri ed i complimenti odierni di uno dei loro maggiori organi a Stresemann sono invero assai promettenti.

Avvenuto l'accordo sin dalla mezzanotte scorsa, la tanto attesa scomparsa della I.M.K.K. (come qui si chiama — con le quattro iniziali del suo nome in tedesco — la « Commissione interalleata militare » sopranominata anche « Commissione dei ficcanaso ») è salutata con soddisfazione dal popolo tedesco senza distinzione di parte. Il disarmo è riconosciuto ufficialmente compiuto. Eloquenti sono le cifre che rappresentano l'ingente massa di materiale bellico consegnato all'Intesa o distrutto dopo la conclusione della pace: 55.000 cannoni, 28.000 bombarde, 39 milioni di proiettili per questo armi, quasi 6 milioni di pistole, 105.000 mitragliatrici, 14.000 aeroplani, ed oltre 27.000 motori di aeroplano. La I.M.K.K. comprendeva un personale di 396 ufficiali e di 619 uomini di truppa, ed è costata — sino all'applicazione del piano Dawes — quasi 39 milioni di marchi oro.

Non occorre dire come i cenni necrologici intorno alla Commissione interalleata abbiano tutt'altro che suono di panegirico, dalla ministeriale *Deutsche Allgemeine Zeitung* che scrive: « E' scomparsa dunque l'organo dell'odio, quell'istituzione che per il solo fatto di esistere doveva necessariamente alimentare l'agitazione ed esacerbare gli istinti nazionali », al socialista *Vorwaerts* che osserva:

« Alla I.M.K.K. si deve riconoscere di essere stato strumento arbitrario e palese dei capi militari francesi nel loro sforzo tendente ad ostacolare l'opera politica della conciliazione franco-tedesca. Il popolo tedesco plaudirà unanime al ritiro della Commissione, avvenuto secondo il programma prestabilito e pure troppo tardivamente. La sua azione, la sua soffocheria, i suoi errori, hanno certo contribuito largamente a rendere più difficile il disarmo morale della Germania, cosicchè il bilancio generale della sua attività si chiude — a precisamente dal punto di vista della sicurezza francese — piuttosto con un deficit che con un attivo ».

Al plauso per la fine della I.M.K.K. si aggiunge da varie parti anche l'invocazione della prossima fine dell'occupazione militare, della quale la prima non dovrebbe essere che il preludio. « Non potremo respirare liberamente — scrive ad esempio la *Tagliche Rundschau* — finchè non sarà scomparsa dal territorio germanico quell'occupazione che è ritenuta un non senso dopo Locarno ». La nazionalista *Kreuzzeitung* non trascura l'occasione per invocare una revisione di disposizioni del trattato di Versailles che, essendo basate su una menzogna, non possono produrre altro che il male.

L. P.

Il disagio attuale
della risicultura

E' un disagio che tocca poche provincie italiane: del Piemonte e della Lombardia, dove la coltivazione del riso è largamente estesa, e, parzialmente, del Veneto e dell'Emilia, ma le tocca con intensità che si ragguaglia alla importanza della produzione che il riso vi rappresenta.

Su circa 148 mila ettari, coltivati a tale derrata, il Piemonte, e dicasi pure quasi interamente la provincia di Novara della vecchia circoscrizione, ne ha oltre 68 mila. La Lombardia, con le provincie di Pavia, Milano, Mantova e Cremona, ne ha altrettanti. Solo alcune altre migliaia di ettari si trovano nell'Emilia, con Bologna e Ravenna, e nel Veneto con Rovigo, Verona, Padova e Vicenza. Poche altre centinaia altrove.

Trattasi di una produzione che si aggira intorno a 6 milioni di quintali di risone, valutabile da 700 ad 800 milioni di lire, la quale involge sostanzialmente tutta la economia agraria delle provincie in cui la coltivazione è maggiormente estesa.

Tale produzione alimenta la industria di pilatura del risone e di raffinamento del riso, la quale conta circa 400 stabilimenti, o che, di più in più perfezionandosi, è riuscita a creare tipi largamente apprezzati sui mercati esteri. L'industria non lavora dunque soltanto per il consumo interno; ma provvede altresì ad una preziosa esportazione la quale, pure a traverso ad oscillazioni notevoli, mira, a causa degli sviluppi avuti dalla industria, verso alte mete; non quelle degli anni andati in cui mai riusciva a toccare un milione di quintali di riso, rimanendovi in varie annate molto al di sotto. Le riserie italiane tendono ormai a contare su di una esportazione valutabile a dogana da 300 a 400 milioni di lire.

Si tratta evidentemente, così dal punto di vista agrario, come da quello industriale, di interessi di primissimo ordine, i quali, se incidono prevalentemente sulla economia di alcuni limitati territori, non meno hanno vivi riflessi su quella dell'intero paese.

La coltivazione del riso è rappresentata dalla tradizione come ausilio alla utilizzazione della palude o, al più, come avvicendamento alla risaia di questa, cioè a dire coltivazione fondata su scarse risorse naturali. Tale concezione, non solo più non ha ragione di sussistere; ma è stata completamente rovesciata dal progredire rapidissimo che ha fatto la coltivazione sotto l'impulso di applicazioni che dimostrano di quali feconde opere sia capace la genialità italiana; da quelle di derivazione delle acque per la irrigazione, in cui campeggia pur sempre il Canale Cavour, per venire, nei tempi recenti, all'uso intenso di concimi chimici, all'impiego di semi di varietà elette e selezionate, alla adozione di attrezzi e macchine perfezionate per la lavorazione del terreno, la semina e il trapianto del riso.

Nessuna meraviglia che oggi ancora nelle paludi pontine, nel centro d'Italia, delle quali la rigenerazione viene, sia pure faticosamente, appresiandosi, si facciano tentativi incoraggianti di coltivazione del riso a preparazione di maggiori progressi; ma chi oggi muova egli dall'interno del Paese o da fuori voglia darsi conto degli effetti di cui è suscettibile la intensificazione spinta a massimi gradi della coltivazione del suolo, veda i giardini di agrumi del litorale siciliano, gli orti di Napoli, i frutteti del Ravennate, i canapai del Bolognese e del Ferrarese, i prati marcitori del Milanese a veda, e ne sarà ammirato, lo risaie del Novarese, della Lombardia e di altre terre.

Il fatto saliente, nella recente storia agraria dei territori a coltivazione di riso, è il progredire rapido della produzione per ettaro. La media unitaria che, venti anni or sono, oscillava intorno a 25 quintali di risone, era salita, dieci anni più tardi, a 30 ed attualmente si aggira su 34. Dico, media, giacchè singoli territori delle provincie di Novara, Pavia e Bologna producono ordinariamente 40 quintali per ettaro; e vi sono aziende che spingono il rendimento a quintali 80 e oltre.

Sta questo di sprone a bene sperare per altra coltura negli effetti della battaglia del grano, cui sorreggono col tornaconto il patriottismo, la intelligenza e la buona volontà degli agricoltori italiani.

In un suo recente discorso il Capo del Governo del Giappone, pensando innanzi al mondo, e perchè si compreda, il problema dei sessanta milioni di abitanti, oltremodo addensati in quel paese, ha detto che la coltivazione del riso, la quale colà fornisce l'alimento fondamentale del popolo, ormai è impari a provvedere quanto i bisogni richiedono. L'Italia è stretta da altre necessità; ma nelle georgiche del cereale, che le leggenda dicono fosse conosciuto nel lontano Oriente trenta secoli prima dell'era volgare, essa ora fa scuola. Da noi invero questo avviene; che l'aumento della produzione totale del riso non è stato accompagnato da aumento di estensione della coltura, ma sì ottenuto con una energica intensificazione. La superficie coltivata è ancora la stessa, e presso a poco, di quindici anni or sono. Ciò è merito grandissimo degli agricoltori risaiuoli, i quali hanno accettato con animo fiducioso gli insegnamenti che loro venivano dalla scienza o che loro erano dati alla prova dei fatti, e in pari tempo si sono costituiti in poderose organizzazioni associative o consorziali, mettendo in moto un complesso poderoso di attività economiche ausiliatrici delle singole imprese agrarie.

Non è a dire quale parte in tutto questo abbiano avuto, e continuino ad avere, la R. Stazione di risicoltura di Vercelli e le Cattedre ambulanti di agricoltura, l'una e le altre, oggi e sempre, propugnatrici indefesse di indagini e di sperimentazioni, intese a migliorare e a semplificare le operazioni colturali, a rendere più agevoli e sani i lavori — notevolissimo quello della mondadura — a diminuire i costi di produzione e ad aumentare i raccolti. Mirabili sono gli sforzi per giungere a dare alla coltivazione del riso una macchina da trapianto la quale, fra i molti vantaggi, avrà pure di rendere possibile nello stesso terreno un primo prodotto oltre quello del riso.

Questo nel quadro, nell'ora attuale, si offrono di ombre penose. Le vendite del prodotto sono difficili. I prezzi fluttuano in giù in un mercato oltremodo fiacco.

La causa di ciò? Lo stesso rifiorire della coltivazione che l'ha condotta ad alti rendimenti.

L'anno scorso si è avuto un raccolto di circa quattrocentomila quintali superiore a quello dell'anno addietro. Non sembra tuttavia che il consumo interno aumenti, nonostante i bassi prezzi del riso al minuto, mentre l'esportazione per cause complesse — ribasso del cambio, restrizione del credito, concorrenza sui mercati esteri ed altro — trova ostacoli notevoli.

Che fare? I risicultori discutono.

Importante è stato il Convegno che di essi ebbe luogo lo scorso dicembre in Milano, nel quale fu relatore il professore Novelli, direttore della R. Stazione di risicoltura di Vercelli. Nel Convegno sono state prospettate misure atte ad accrescere il consumo nell'interno del paese. Si chiedono facilitazioni ferroviarie che valgano a favorire il consumo del riso nel Centro e nel Mezzogiorno d'Italia, dove dovrebbe vincere la gradita concorrenza della alimentazione colla pasta. Si vorrebbe la adozione di maggiore quantità di riso nella alimentazione delle truppe di terra e di mare e dei ricoverati in istituti di qualunque genere. Si chiede la istituzione di una Borsa del riso, o la cosa si sta effettivamente studiando a Milano, come già altra funzione del grano, e si vuole una attenta regolazione dei mercati di minuta vendita al fine di evitare eccessive maggiorazioni di prezzi.

Ma, soprattutto, si insiste affinchè venga concesso l'uso facoltativo della farina di riso nella confezione del pane in misura non superiore ai dieci per cento. Il cinque per cento basterebbe. Dacchè in pubblicazione già è stata soggetta alla norma dello abburattamento della farina di grano, si assevera che la mescolanza di questo con quella di riso in minima proporzione, non solo non darebbe luogo ad inconvenienti di ordine tecnico, ma gioverebbe alla struttura e alla bontà del pane. E si aggiunge che, mentre una massa cospicua di riso rimane in paese inusata, l'adoperarlo contribuirebbe a diminuire la importazione di grano dall'estero.

Questi i voti. E' l'attuale disagio l'effetto di una profonda crisi della risicoltura? Non è a ritenersi. Il valore degli agricoltori che hanno saputo condurre la coltivazione agli attuali perfezionamenti, è ben capace di nuovi sforzi al fine di mantenerne la proficuità. Analogamente deve dirsi degli industriali cui preme il mantenimento dei mercati dell'interno e dell'estero. Se per altro il disagio attuale è da considerarsi dovuto a cause temporanee, interessa in sommo grado che il processo di naturale assestamento, proprio di questo come di ogni altro fatto economico, abbia l'ausilio di quei provvedimenti che un pronto esame faccia ritenere attendibili.

GIOVANNI RAINERI.

La chiusura della frontiera francese
all'emigrazione italiana
Ciò che scrive il «Lavoro d'Italia»

Roma, 1, notte.

La chiusura della frontiera francese alla mano d'opera straniera, misura recentemente annunziata alla Camera dal ministro del lavoro Faillières, suggerisce alcune considerazioni al *Lavoro d'Italia*. Dottrinariamente parlando il giornale trova assai strano e contraddittorio che, proprio all'epoca dei grandi *trusts*, coi quali si cerca di abbattere le frontiere, queste si chiudano invece dinanzi all'elemento più indispensabile alla produzione, qual'è il lavoro. Tradotta in cifra, la situazione che viene ad essere creata alla mano d'opera italiana coi nuovi divieti, è così lumeggiata dall'organo delle corporazioni:

«Constatiamo che si chiude così praticamente il secondo grande mercato del lavoro italiano; dopo gli Stati Uniti la Francia. Si pensi che solo nel 1926 — e già la crisi era cominciata e la diminuzione rispetto all'anno precedente fu notevole — emigrarono in Francia 230 mila nostri cittadini cioè l'80 % dell'emigrazione continentale. Il compenso emigratorio, di fronte all'aumento demografico, era ridotto ed una parte non rilevante. Confrontando gli espatri e i rimpatri, i primi superarono i secondi di 138.500 nel 1925 e nel 1926 la differenza fu ancora inferiore, mentre le nascite superano i morti di più di 400 mila ogni anno. Nell'anno in corso si può essere certi che, tranne l'intervento di fattori estremamente favorevoli, il saldo emigratorio non toccherà il numero di 100.000. Le cifre parlano il loro linguaggio crudo ed impressionante; su di esse la discussione non può essere arbitraria e capricciosa. Nel 1927 la classe del lavoro produttivo premerà quasi esclusivamente sul mercato interno: più di 300 mila figli del proletariato e della borghesia chiederanno di avere posto nei lavori dei nostri campi, delle nostre officine, dei nostri uffici. Fuori i confini lo sguardo è vietato; poche decine di migliaia soltanto potranno varcare le frontiere e l'Oceano».

Il giornale sostiene frattanto che, di fronte a tale situazione, il massimo sforzo deve essere compiuto all'interno ed aggiunge:

«La macchina produttiva non deve subire soste, poichè questo dato di incremento demografico si risolverebbe in un pericoloso regresso. Occorre la mobilitazione di tutte le energie; è questa la vera prova del fuoco della capacità di iniziativa e di organizzazione delle categorie dirigenti le aziende agricole ed industriali d'Italia. La devozione al fascismo ed alla patria si dimostrerà dall'impulso che essi sapranno dare alla loro attività, leggendo meno i listini di borsa, nidi di speculatori, e amando di più i propri campi, le proprie officine ed i propri operai».

Molto si ripromette a questo fine l'organo delle corporazioni dalla previdenza che potrà disporre il Comitato per l'emigrazione interna, onde equilibrare la mano d'opera tra le varie regioni d'Italia e conclude invitando i governanti dei paesi meglio forniti dalla natura a meditare sul problema che si impone oggi all'Italia:

«La comprensione di un simile problema e l'adeguata sua soluzione darebbe alla pace ed alla giustizia un contributo molto più notevole di infiniti patti di garanzia, di infinite conferenze sul disarmo e di arbitrati. La revisione dei mandati coloniali costituirebbe il primo passo; altrimenti attenderemo il nostro momento. Il popolo italiano preferirà qualunque altra soluzione a quella del sofferamento».

La riduzione delle ore di lavoro
nelle manifatture cotoniere

Milano, 1 notte.

Oggi si è riunita la Commissione della «Cotoniera» per la riduzione controllata della produzione. Essa ha preso atto dell'accertamento che è tutt'oggi, sopra un totale di circa 4 milioni e 200 mila fusi di filatura funzionanti in Italia, sono partecipi della riduzione da un giorno a due di lavoro alla settimana più di 3 milioni di fusi. Sono pure risultati partecipi alla riduzione circa 100 mila telai sui 130.000, circa, esistenti in Italia. La Commissione ha nuovamente accertato il generale ristagno del mercato interno, dipendente dall'attesa di migliori prezzi e dalla ristretta disponibilità di penetrazione, che richiede sempre più forti sacrifici di prezzo inadeguati agli attuali costi di produzione delle nostre manifatture. La Commissione infine ha riconfermato la necessità delle più ampie deroghe per la produzione destinata alla esportazione o a forniture militari e l'opportunità di evitare fino a che sia possibile le misure di licenziamento, essendo in ogni caso da preferire il ripartire tra tutte le maestranze il lavoro disponibile.

Le Terme di Acqui e altri problemi
allo studio della Commissione provinciale

Alessandria, 1, notte.

Sono stati convocati dal segretario generale dell'Ufficio provinciale della Confederazione dei Sindacati fascisti, signor Giovanni Reggio, tutti i segretari dei Sindacati per le professioni intellettuali, allo scopo di trattare questioni corporative.

Sono stati quindi affrontati, per un riesame e in vista di una possibile soluzione, i seguenti problemi, alcuni dei quali, come le Terme di Acqui, di interesse nazionale:

Sistemazione del fiume Tanaro per derivazione di energia idroelettrica e per irrigazione; Terme di Acqui; Acquedotto del Monferrato, con derivazioni di acqua dai dintorni di Saluggia; impianto idroelettrico ed irrigazione per mezzo dei bacini del Borbera; Tubercolosari provinciali; questioni ferroviarie, per nuove costruzioni e per sistemazioni varie.

La Commissione, che dovrà in breve termine presentare una chiara relazione, coi elementi tecnici, verrà poi presentata alle autorità governative e del Partito fascista. Essa è formata dai signori Giovanni Reggio, comm. ing. Orsolo Balduzzi, avv. Ugo Taccone, dott. Arturo Percival, comm. prof. Vittorio Nicola, cav. rag. Francesco Rossi, segretario.

L'inaugurazione del Tribunale speciale
I primi tre processi

Roma, 1, notte.

Questa mattina, alle ore 10, in un'aula del Palazzo di Giustizia, e precisamente nella sesta sezione del Tribunale penale, si è inaugurata la prima sessione del Tribunale speciale per la difesa dello Stato.

Gli ingressi principali e secondari del Palazzo di Giustizia sono presidiati da nuclei di Milizia Nazionale; un plotone di Milizia è schierato lungo il corridoio che immette nell'aula e all'ingresso dell'aula stessa. Questa è una delle più ampie del Palazzo di Giustizia, ed ha anche una spaziosa gabbia per gli imputati, nonchè le tribune per il pubblico. Alle 9.30 l'aula e le tribune sono già quasi gremite. Un cordone di Milizia divide lo spazio riservato al pubblico dal rimanente dell'aula. Prestano servizio anche i Carabinieri Reali in grande uniforme.

Poco prima delle 10 sono fatti entrare nella gabbia gli imputati della prima causa inscritta al ruolo, gli operai Piva e D'Orio, imputati di offesa al Capo del Governo e di apologia di reato.

Poco dopo, annunziato ad alta voce dall'usciere, entra nell'aula l'avvocato generale militare, S. E. Noseda, in toga e tocco. Il pubblico e gli imputati si levano in piedi. Qualche minuto dopo entra il Tribunale con a capo il presidente generale Sanna. Il pubblico e gli imputati scattano nuovamente in piedi, mentre l'avvocato generale Noseda saluta romanamente. I componenti il Tribunale speciale sono in alta uniforme con decorazioni.

Il discorso di S. E. Noseda

Fra la viva attenzione del pubblico prende la parola l'avvocato generale militare, S. E. Noseda, il quale dice:

«Eccellentissimo signor Presidente, signori giudici del Tribunale speciale per la difesa dello Stato,

«consentite che, prima di iniziare i nostri lavori, a nome mio e del mio ufficio chiamato a collaborare con voi alla difesa giuridica dello Stato, io renda omaggio a questo nuovo Istituto, che è così alto nella coscienza di tutti, sia per la grande importanza della sua ragion d'essere, sia per la qualità dei suoi componenti.

«Nel momento nel quale la Nazione risorge alla sua più alta espressione di latinità e si afferma per l'opera dell'uomo inviatoci da Dio, e che riassume in sè tutti i caratteri della genialità italica, si affaccia la necessità di difendere giuridicamente lo Stato, da chi in molti modi tenta di minarne la vita e di turbarne il pacifico svolgimento. Ed ecco la istituzione di un Tribunale speciale, e che è tale solamente per la specialità della sua competenza, ma non per la materia sulla quale è chiamato a giudicare, e tanto meno per i suoi componenti, valorosi soldati, donni cittadini, che obbediscono ad una sola legge: quella dell'onore al servizio del regime, in cui vita è essenzialmente connessa al destino della Patria.

«Ho l'onore di conoscervi e di stimarvi da anni, Eccmo generale Sanna, perchè vi ho ammirato quale presidente della più alta magistratura militare, e so quanto valete. Conosco per fama voi, signori giudici, e so che, come scrivono pagine di gloria nella storia della nostra guerra, e di cui il vostro petto è la prova certa, così ne scriverete altre, improntate a saggezza civile in quella della difesa dello Stato, che tutto attende dalla vostra opera solerte. Compito non difficile per voi che avete la religione del dovere, la integrità del costume e del carattere, l'indipendenza del giudizio; compito non difficile per voi che foste adusati alla grande guerra. Ed anche l'opera, oggi a voi affidata, non è che una guerra di difesa che lo Stato è costretto a muovere contro le mene di chi vuole attaccarlo.

«Io vi saluto, o sentinelle avanzate della difesa giuridica dello Stato, e so che vi ispirerete ad una giustizia pronta, severa ma serena, la quale ammonisca che lo Stato non può giammai consentire che ed indebolisca la sua esistenza, che si attenti alla sua compagine, che siano in pericolo le sue migliori e supreme energie».

A nome del Sindacato fascista degli avvocati e procuratori porta il saluto all'avvocato generale ed ai componenti il Tribunale speciale l'avv. Leva, rendendosi interprete dei sentimenti di devozione della Curia romana al nuovo Tribunale destinato a tutelare l'integrità della vita dello Stato.

Parla quindi l'avv. Angeluccì, primo difensore dinanzi al Tribunale speciale, che rende omaggio al Presidente ed ai giudici che in trincea eroicamente difesero la Patria, e che oggi sono chiamati a compiere un'opera di difesa e di tutela.

Il ringraziamento del generale Sanna

Il Presidente, generale Sanna, ringrazia l'avvocato generale Noseda, che così nobilmente rappresenta l'accusa e gli avvocati che egli si augura vogliano collaborare con lui, all'opera cui oggi il Tribunale è chiamato. Ed aggiunge:

«Le ragioni etiche e sociali, che hanno portato alla costituzione di questo Tribunale Speciale, e che voi avete sentite riassunte in magnifica sintesi dall'avvocato generale militare, trovano una risonanza profonda nei cuori di tutti i cittadini. Lo Stato, cioè, la Patria organizzata e cementata nella fede del suo avvenire di grandezza, vuole porsi in più completa condizione di difesa contro tutti quelli che agiscono, minacciandone l'ordine e la pace. Lo Stato Italiano, unitario e sovrano, per l'opera e l'azione del Governo e del Regime, ha acquistato la gramigna coscienza sui suoi diritti e dei suoi doveri; è, depositario di un patrimonio di idee, di civiltà, di fede e di beni spirituali, non lo abbandona agli urti a cui è esposto, ma intende e vuole difenderlo, integrarlo, rinnovarlo e trasmetterlo alle generazioni future.

«Animati da una profonda e sicura disciplina, compiremo con opera energica e assidua, fino all'estremo limite, il nostro dovere di tutela dell'integrità e vitalità dello Stato e dei suoi organi, osservando da questo posto, chiaramente e scrupolosamente, quei principi di equità e di giustizia, che sono la essenza e la concezione del regime nazionale. Lo spirito della Nazione rinata sarà la nostra guida e la nostra fede.

«Aprendo i dibattiti alti e sereni di questo Tribunale, io mi faccio eco fedele del sentimento unanime nel rivolgere il pensiero al l'Augusta Maestà del Re d'Italia, luce spirituale della Patria, e al Primo Ministro, che della Patria costruisce nel mondo la dignità, la forza, la coscienza del suo prestigio».

La prima causa

Si passa quindi alla discussione della prima causa, il cancelliere Ferrazzoli, dopo che gli imputati Giuseppe Piva e D'Orio Catalino hanno declinato le loro generalità, legge l'atto di accusa dell'avvocato generale Noseda.

L'atto di accusa afferma che il Piva e il D'Orio la sera dell'attentato Lucetti contro il Primo Ministro, uscendo da un cantiere nel quale erano addetti, nel pressi di Piazza Termini, ebbero ad esprimere con vivaci parole il loro rammarico per la mancata riuscita dell'attentato. Essi, accusati da un milite, tale Primo Maggi, negarono l'accusa, mentre il Maggi ebbe a mantenerla.

Viene fatto uscire dalla gabbia l'imputato Piva, il quale è accompagnato dinnanzi al Presidente, al posto generalmente occupato dai testi. Egli afferma che nel cantiere nulla si seppe dell'attentato. Uscito dal lavoro si recò in automobile, insieme al suo proprietario, in un altro cantiere. Ritiene che l'accusa contro di lui si debba ad invidia di lavoro o ad una vendetta del Maggi, che era stato licenziato dal cantiere. Non ha mai pronunciato parole offensive contro il Primo Ministro.

Segue il D'Orio. Uscito dal cantiere, si recò in tram a casa. Mentre era in attesa del tram sentì parlare dell'attentato. Non interloquì; anche egli afferma che l'accusa gli viene probabilmente mossa per vendetta.

A domanda dell'avv. De Sanctis, dice che sapeva che il Maggi apparteneva alla Milizia, e che tanto egli che il Piva erano ben voluti dal proprietario del cantiere perchè lavoravano con alacrità.

Il Primo Maggi, che ha sporto denunzia contro gli attuali imputati, è assente perchè trovasi degente all'ospedale.

Sale alla pedana il comm. Epifanio Pennella, commissario di pubblica sicurezza e già capo dell'ufficio di polizia giudiziaria. Egli dice che firmò il primo rapporto sugli arrestati. Nel rapporto si riassume l'accusa mossa dal Maggi ai due imputati, e si parla delle perquisizioni eseguite nei loro domicilii.

Viene introdotto il teste Marchionni Ernesto, operaio addetto al cantiere di costruzioni ove lavoravano il Piva ed il D'Orio. Questi l'ultimo che a dire, quando si seppe dell'attentato, alludendo all'on. Mussolini: «E' un uomo fortunato; neanche le bombe lo ammazzano!». Il Piva non disse nulla. Il Maggi che era presente uscì in questa frase: «Bisogna stare attenti quando si parla. Io potrei farvi arrestare!».

Alcisi Augusto, direttore di reparto al cantiere ove erano addetti gli imputati, afferma che il Piva e il D'Orio erano buoni operai. Il giorno dell'attentato vide il Piva e il D'Orio verso le 14.30 quando si ritiravano le paghe. Il Maggi fu licenziato mentre il Piva e il D'Orio rimasero perchè più anziani nel lavoro. Anche il Maggi era un buon operaio. A domanda dell'avvocato generale Noseda, dice che non crede che il Maggi possa aver avuto sentimenti ostili verso gli imputati. E soggiunse che il Maggi sapeva che doveva essere licenziato perchè assunto temporaneamente.

Prende la parola l'avv. generale Noseda, il quale osserva anzitutto che la stessa deposizione dell'Alcisi reca il suo piccolo contributo all'affermazione fatta nel suo rapporto dal milite Maggi che non agì per alcun sentimento di vendetta, come è stato insinuato. Il Piva è un sovversivo e il D'Orio un discorde.

L'avvocato generale entra quindi nel merito delle parole offensive contro il Capo del Governo pronunziate dagli imputati, riconoscendo in esse gli estremi dell'apologia di reato e del reato di offesa al Primo Ministro, e chiede per ciascuno degli imputati, compiuto le pene, un anno e tre mesi di reclusione e L. 600 di multa e un anno di vigilanza speciale.

L'avv. Angeluccì, della difesa del Piva, nota che la causa odierna è puramente indiziaria e che, per il reato di apologia di reato, manca nel caso specifico l'elemento di pubblicità, in quanto — ove le parole fossero state pronunziate — non lo furono dinnanzi a pubblico come la legge intende. Si dilunga a parlare dei buoni precedenti del Piva, della posizione nell'attuale dibattimento del Maggi, degli elementi di fatto dubbi sui quali l'accusa si basa e chiede l'assoluzione del Piva per insufficienza di prove. Il difensore del D'Orio avv. De Sanctis Mangelli, nella sua breve arringa chiede l'assoluzione per insufficienza di prove, e in linea subordinata la condanna per il solo reato di offesa al Primo Ministro. Alle 13.30 il Tribunale si ritira per deliberare e rientra alle 13.40. Il Presidente generale Sanna, legge la sentenza con la quale condanna il Piva Giuseppe e il D'Orio Catalfo a mesi 9 di reclusione, L. 500 di multe ed un anno di vigilanza speciale.

L'udienza è quindi tolta alle 13.45. Quest'oggi alle 10 il Tribunale speciale continuerà i suoi lavori.

Un altro processo per apologia di reato

Il Tribunale Speciale si è riunito nuovamente nel pomeriggio e si è discussa la causa contro Palmieri Pasquale, contadino, nato nel 1885 a Subiaco, e Salvatori Mario nato nel 1892, a Trevi, imputati di avere il 5 novembre dello scorso anno, in Subiaco, fatto, in pubblico, l'apologia dell'attentato commesso contro l'on. Mussolini il giorno precedente in Bologna, dicendo, mentre il sindaco del paese arringava in folla per compiacersi dello scampato pericolo del Capo del Governo: «Sì, ma un'altra volta però...».

Il Palmieri, interrogato dal presidente, malamente esprimendosi in dialetto, si dichiara innocente. Dice di essere neutro, di non appartenere cioè a nessun partito; quando il sindaco parlava egli ed il Salvatori commentavano discorrendo di affari. L'accusa si deve evidentemente a persona che gli vuole del male.

— Io — dice l'imputato — chiamai brigantaggio le violenze che mi si usavano. Non ho insultato nessuno; non ho pronunciato le frasi oltraggiose; sono una vittima delle altrui persecuzioni. Mi trovo così un'altra volta in carcere. Giuro che sono innocente.

Generale Sanna sorridendo: — Se giuri si fa in tal che ti fonca?

L'imputato non risponde e il generale Sanna bonariamente aggiunge: — L'inferno o la galera.

Imputato: — L'inferno è la galera e il padrino la libertà.

L'avvocato generale rivolto all'imputato: — E' anarchico?

Imputato: — Sono un operaio.

L'avv. Noseda inutilmente insiste nella sua domanda. L'imputato ripete: — Sono un operaio.

Il primo teste, Rischiolo Rinaldo, dice che in via Flaminia scorse l'imputato il giorno dopo l'ultimo attentato all'on. Mussolini, mentre, rivolgendosi ad alcuni operai, pronunciava frasi contro il regime e violentemente offensive per il Primo Ministro. Avvertì un milite, che trasse in arresto il Ricci. Alala Odoardo, funzionario di P. S. riferisce sui precedenti dell'imputato. Lacorte Angelo, bigliettiere dei carabinieri, riferisce circostanze già esposte da Rischiolo Rinaldo. Il milite Palazzo Egidio e il milite Capobianco Paolo riferiscono sull'arresto da loro operato insieme ad altri del Ricci e sulle parole oltraggiose pronunciate contro la milizia dal Ricci stesso.

L'avvocato generale illustra la figura del-

Difesa del Primo Ministro e oltraggio alla Milizia

Viene infine in discussione il processo contro Ricci Timoteo, per apologia di reato ed offese al primo ministro e oltraggi alla Milizia. Il Ricci, dal 1898 in poi, è stato condannato 36 volte per trasgressione alla vigilanza speciale, furto, truffe, appropriazione indebita, diserzione, ecc. Interrogato dice che i suoi guai sono cominciati con una ammonizione, a 21 anno. Ora ne ha 49 e non ha mai avuto un minuto di pace. Arrestato mentre si trovava a bere fu bastonato, portato in Questura da gente che non conosceva.

— Io — dice l'imputato — chiamai brigantaggio le violenze che mi si usavano. Non ho insultato nessuno; non ho pronunciato le frasi oltraggiose; sono una vittima delle altrui persecuzioni. Mi trovo così un'altra volta in carcere. Giuro che sono innocente.

Generale Sanna sorridendo: — Se giuri si fa in tal che ti fonca?

L'imputato non risponde e il generale Sanna bonariamente aggiunge: — L'inferno o la galera.

Imputato: — L'inferno è la galera e il padrino la libertà.

L'avvocato generale rivolto all'imputato: — E' anarchico?

Imputato: — Sono un operaio.

L'avv. Noseda inutilmente insiste nella sua domanda. L'imputato ripete: — Sono un operaio.

Il primo teste, Rischiolo Rinaldo, dice che in via Flaminia scorse l'imputato il giorno dopo l'ultimo attentato all'on. Mussolini, mentre, rivolgendosi ad alcuni operai, pronunciava frasi contro il regime e violentemente offensive per il Primo Ministro. Avvertì un milite, che trasse in arresto il Ricci. Alala Odoardo, funzionario di P. S. riferisce sui precedenti dell'imputato. Lacorte Angelo, bigliettiere dei carabinieri, riferisce circostanze già esposte da Rischiolo Rinaldo. Il milite Palazzo Egidio e il milite Capobianco Paolo riferiscono sull'arresto da loro operato insieme ad altri del Ricci e sulle parole oltraggiose pronunciate contro la milizia dal Ricci stesso.

L'avvocato generale illustra la figura del-

Un'inchiesta sulle cooperative
per le case degli impiegati statali

Roma, 1, notte.

Secondo informazioni dell'*Impero*, il ministro dei Lavori Pubblici, on. Giuriati, ha da qualche tempo ordinata un'inchiesta sulle condizioni attuali delle Cooperative per le case degli impiegati dello Stato, allo scopo di accertare se esse hanno contravvenuto, o meno, alle disposizioni legislative vigenti, e procedere in conseguenza alla revisione dell'assegnazione delle case stesse. Tale iniziativa del ministro Giuriati sarebbe dovuta, secondo il giornale, alla constatazione di alcune irregolarità avvenute in alcune Cooperative: l'assegnazione, per esempio, di più camere ad impiegati scapoli, o di un eccessivo numero di vani ad impiegati che non ne hanno la necessità, o l'assegnazione ad impiegati trasferiti, ecc.

I direttori fascisti d'Alessandria ad Aosta

Roma, 1, notte.

Il *Foglio d'Ordini* del Partito fascista, uscito stamane, pubblica:

«Il Direttorio del Partito è convocato presso il Capo del Governo e Duce del fascismo per venerdì, alle ore 17, a Palazzo Chigi. Vi interverranno anche l'on. Bottai, l'on. Suardo, il generale Bazan, l'on. Ciardi ed il commendatore Lusignoli».

Il *Foglio d'Ordini* pubblica il secondo elenco dei direttori provinciali, che dovranno essere insediati secondo le norme già stabilite. Il terzo elenco ed ultimo sarà pubblicato venerdì. Le cerimonie di insediamento dovranno effettuarsi domenica, 5 febbraio, per l'Alta Italia e per le altre regioni potranno effettuarsi anche il 13 febbraio.

Il secondo elenco comprende, tra gli altri, i direttori provinciali di Alessandria e di Aosta. Per *Alessandria* il Direttorio è composto: conte Marchese Aldo, segretario federale; console Giovanni Bocchio, vice-segretario; avv. Pietro Cassone, prof. Guido Mangini, dottor Vittorio Nicola, geom. Giuseppe Ariullo, signore Luigi Marchi, console Giuseppe Facchini. Per *Aosta*: ing. Ramallini Luigi, segretario federale; Saverio Bianchi, vice-segretario; rag. Silvio Leidi, Marguerettaz Pietro, Giulio Ettore Marcoz, Giachetti Domenico; avv. Salvator Gotta, rag. Riccardo De Angelis.

L'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

ha il piacere di portare a conoscenza del Pubblico che, a partire dal 1.o Febbraio, ha assunto la concessione esclusiva della pubblicità del

"POPOLO D'ITALIA,,

e di tutte le sue pubblicazioni:

« Gerarchia »
« Rivista Illustrata del Popolo d'Italia »
« Giornale dei Balilla »
« La Domenica dell'Agricoltore »
« Enciclopedia Militare »
« Almanacco Enciclopedico »

Con ciò l'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA è in grado di offrire alla Clientela inserzionista d'Italia una pubblicità nazionale di primissimo ordine.

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA (U.P.I.)
TORINO - Via Santa Teresa, 7
Telef. 42-039

LA GEMMA Via Vistili, 2 COMPRA BRILLANTI Gioielli di valore (anche impegnati) Ore 11 pranzo. Argenteria Platino

ERUZIONI DELLA PELLE GUARITE DA UNA LOZIONE MERAVIGLIOSA
LA PRESCRIZIONE D.D.D. fara scomparire questa malattia della pelle che rende la vostra vita un purgatorio; l'intollerabile prurito ed il bruciare cruciante spariranno. Casi disperati sono stati curati da questo rimedio. Fiore lo stesso per voi. Comperatene oggi stesso una bottiglia dal V. Farmacista a L. 6,50, o spedirvi contro C.V. di L. 7,75 franco dalla Farmacia Dottorini Pontinia (Littoria).

IMPIANTI TELEFONICI
INTERNI ED IN DERIVAZIONE
DALLE RETI URBANE
«Telefonica Impresa Telefonica Nazionale
Via Massena, 2 Telef. 41-538

B.go S. Paolo Visite dalle 2 pom. Via Volvera, 19 - Dav. D.r F. LEVI Ore 13-15 — Si fanno anche visite a domicilio —

ISTITUTO OPOTERAPICO
MALATTIE NERVOSE, IMPOTENZA, perdite seminali, debolezza sessuale, disturbi mestruali. Cons. Dr. LATTES - Via Principe Amedeo, 12 - Ore 9 a 12

Dr. Cav. Uff. TORCHIO - 8 Via Lagrange Ore 9-12; 15-20
SIFILIDE — VENEREE — PELLE — URINARIE
Esame sangue infezioni endovenose. Sale separate.

Dott. MALADORNO
MALATTIE PELLE, VENEREE, SIFILIDE
Ore 10-12; 18-20 - Via Mazzini 40 - Torino

Tipografia del giornale LA STAMPA

Le città sepolte

Un leggendario medievale, il *Mirabilia*, attesta un pensiero diffuso fra quanti turbinavano allora con le gonti calate in terra italiana. Esso dice che sul suolo di Roma vi fossero più statue che uomini: gli uomini sopra in guerra e tumulto, le statue in un abisso; l'abisso del sottosuolo di Roma. Leggende straordinarie correvano attorno al Mille fra pellegrini e invasori. Lo stesso *Mirabilia* dice che Silvestro II Papa trovò una statua col braccio teso, il dito puntato, e sulla fronte una iscrizione che diceva: Corca qui. Dice che il Papa espose la statua al sole di mezzodì e scavò all'ombra segnata dal dito. Dice che scoprì una città sotterranea magnifica e fantastica. Allora, quel popolo di statue era più lontano dallo spirito degli uomini di quanto non sia oggi. Erano esse l'incarnazione del diavolo giacchè l'Olimpo non era ancor morto, e si disperava che non fosse morto. Ed è straordinario leggere in San Gregorio Magno una lettera in cui si dice ancora di culti pagani in Sardegna e in Sicilia. Le tracce del paganesimo furono in Roma fino al trecento come gli emblemi d'un nemico vinto di cui si vuol cancellare la memoria, i templi luoghi da riconsacrare; o nulla è più sorprendente che vedere la porta del tempio di Romolo al Foro Romano, chiudere una chiesa cristiana, con la sua serratura che ancora stride da secoli. Ora quel mondo è morto e lontano, senza più potere. Ma tra le favole che corsero il Medio Evo vi fu quella che dice come l'Imperatore Giuliano si riconvertisse al paganesimo perchè, entrato in un tempio, vide il simulacro d'un fauno animarsi, aprire la bocca e rivolgergli la parola, e dirgli che si ricordasse della religione dei suoi avi, e tutto quello che può dire un'ombra (come quella che apparve ad Amleto a ricordargli i doveri dei discendenti d'una grande famiglia tradita). E intanto i templi si sgretolavano ovunque, e i primi cristiani di Antiochia fecero, contro i templi pagani, quello che fecero i soldati di Napoleone contro gli stemmi del Papa.

Meglio dove le civiltà antiche crollarono senza odio come in Magna Grecia. L'idea delle città sotterranee, dei tesori sepolti, è radicata in molte contrade; alcuni dei paesi della Magna Grecia non sarebbero, per il popolo, che modesti scoampamenti su un suolo che chiude in sè le necropoli. Si spiegano così le favole confluite tutte nel libro delle Mille e una Notte e che si ritrovano vive nei racconti dei siciliani. Parlano, queste favole, di gente discesa per misteriosi crateri in palazzi sotterranei pieni di colonne e di statue, di porte che non si varcano, di sale decorate di splendide pitture. Queste non devono essere altro che le favole italiane sulle città antiche penetrate nel mondo orientale per tramite degli invasori Arabi, e forse la stessa impressione che essi ritrassero durante le incursioni in terra italiana.

Si dirabbe, in molte contrade, che la terra sia impastata di memorie della vita antica, e ricorderò sempre, presso gli scavi di Fiesole etrusca, il terriccio composto, per la maggior parte, di frammenti minuti di vasi antichi in tutte le loro gradazioni, con i loro smalti misteriosi di cui fino ad oggi la scienza non ha trovato il segreto. Nelle contrade di Locri e di Sibari ripullulano come vecchi semi gli attestati della vita antica, là dove si rifugiò Pirro e Annibale, dove predicò Pitagora, dove si specchiarono negli specchi pesanti le donne più molli. Nomi evocatori rimangono a contrade modeste e inesplorate come Pirria, Esopo, Febo, Samo, sillabe più tenaci della pietra. Là splendettero nelle profonde foreste le colonne d'oro, là, al largo del mare Jonio, sprofondò l'isola della bionda Calipso, là dorme sotto un fiume la città più molle dell'antichità, patria del lusso e delle storielle salaci. Il sottosuolo italiano ha ancora sorprese per secoli, e non v'è contrada dove una mossa caduta agli eserciti scomparsi o uno scheletro di guerriero abbattuto non segnino le fondamenta della vita italiana.

Si pensi che l'archeologia è ancora una scienza giovane, in età di appena un secolo, e si vedrà quanta speranza si possono nutrire. Il grande programma di scavi che sta formulando in questi giorni il Governo, ha fatto accendere più d'una speranza. La Società per la Magna Grecia crede di poter cominciare presto l'esplorazione dei luoghi dove fu Sibari, mentre una notizia troppo affrettata dava per prossimi gli scavi di Ercolano. Sono questi i due punti importanti delle prossime esplorazioni, ed è probabile che il nostro tempo leghi il suo nome alla resurrezione delle città sepolte.

Certo non v'è orgoglio maggiore per una contrada che avere davanti agli occhi gli attestati della sua discendenza. Si pensi che cosa rappresenta nell'Italia del Sud il tempio di Girgenti spinto sulle ultime arene e volto all'Africa, e la solitaria Colonna di Capo Nao, o il tempio di Pesta che regna il confine della bucolica Campania. Sovratutto in contrade dove i segni dell'arte si sono spenti con l'età antica, e dove l'unico marchio di nobiltà è dato dal muro delle città scomparse. Chi si ricorda la suggestione che esercitano lungo il Jonio e il Mediterraneo i torrioni saracini sui poggi che animano le coste? In certe valli o in certe insenature distinte da un nome illustre, dove è solo erba e silenzio, dove nessuno ha mosso più pietra su pietra nei luoghi cancellati, v'è il sentimento di una necropoli da esplorare. Il paesaggio stesso vi si è adagiato, ed evoca da solo l'immagine immutabile, solenne e pietosa delle rovine. E tuttavia basta un solo indizio per dar colore a tutta una contrada.

Non dico questo di Ercolano. Tra Ercolano e Pompei, tutto il paesaggio ha un clima storico unico. Se Roma è piena di temi diversi, la regione tra Ercolano e Pompei ha un solo senso di felice colonia antica. Qui l'aria bianca e la terra chiara hanno il colore dei secoli passati; e l'ortolano negli orti abbandonati, e le piante che decorano come pitture la prospettiva dei campi aperta, hanno il color rigoroso e opalescente degli affreschi pompeiani. Tutto vi è sottile e gentile d'una gentilezza che non ha conosciuto nè il Rinascimento nè il Seicento. V'è la stessa armonia di rapporti dei paesaggi toscani: ma in questi si sente che è nato il Rinascimento e le sue composizioni e la sua nostalgia, mentre in quelli v'è uno stato di innocenza naturale e di estrema consunzione d'una civiltà. Vi si sente una armonia compiuta e sterile come una georgica, che vi è vissuto qualche Dio agreste, qualche fauno e qualche ninfa, che tutto questo mondo è morto, ma rimangono vive le apparenze, le figure, i gesti, e lo stesso sentimento di chi coltiva la terra, e la stessa infinita fatica degli schiavi nell'asino che gira la stanga del pozzo. E chi ridirà il silenzio che grava su Pompei, che si avverte anche di lontano come se su quell'area non volassero più neppure gli uccelli, e ogni segno di vita fosse abolito per una legge fatale e provvidenziale insieme!

Su Ercolano, invece, la stessa vita popolare che doveva animare un tempo le strade della città sepolta, la vita della strada e delle soglie delle case, i carretti carichi di mercanzie e di frutta. La stessa vita del popolo che non deve esser mutata che di assai poco: la strada per vivere, muoversi, mercanteggiare, la casa per ripararsi dal caldo. Solo lo stile indefinibile di qualche chiesa attesta che è passato feudalesimo e spagnolismo. Ma per il pendio della montagna le case piatte, con la scala esterna, semplici come dadi, sono le stesse d'un tempo. La vita popolare antica è ancora là che si agita. Sembra che l'uomo, il cittadino, il signore, sia rimasto sepolto egli solo sotto la coltre di lava e che per una dimenticanza strana del tempo il popolo minuto sia rimasto nelle piazze e nelle strade stretto come allora a scrivere col dito intriso di colore i suoi pensieri sul muro bianco, il nome delle ragazze più belle della stagione, e a seguitare il lavoro quotidiano, contenti della vita.

Avvenimento troppo lontano per destare ancora nient'altro che una lontana pietà, si pensa per questa contrada alla provvidenziale collera d'un Dio. Qualche secolo dopo la rovina delle due città, gli eserciti calavano sulle contrade stanche e inoredole, marcite nella loro grandezza, e attestavano la loro nuova fede nell'odio contro i ricordi degli Dei decaduti. I monumenti servirono da fortezze, e all'ombra degli obelischi egizi abbattuti nessuno fece più sogni profetici, come si diceva che se ne facessero. Sembra che l'Olimpo, prima di velarsi la faccia del color della morte, abbia voluto portare qualche cosa con sè. La vita di Ercolano e di Pompei era già fuori tempo, e il giorno della loro scomparsa fu davvero quello della morte d'un mondo. Profeti di tutte le religioni che trionfavano dell'Impero vi attribuirono un loro significato, ma vien fatto d'invidiare quella rovina totale e improvvisa in confronto del disfacimento lento e polveroso che da Atene a Roma corrodeva il mondo antico.

Ed ora nuove speranze si appuntano su Ercolano. Favole e pregiudizi sono ancora sulla vita e sulla storia antica. Si ricorda come i papiri scoperti nel 1738 diedero un nuovo senso della dottrina di Epicuro. Ma è sovrattutto interessante la scoperta di questo scrigno contenente il modello d'una città antica, di quell'espressione tipica e completa che era la piccola patria degli uomini di duemila anni fa.

CORRADO ALVARO.

CRONACHE PARIGINE

Spostamento ad ovest I Campi Elisi

PARIGI, gennaio.

(*Nomenclator*). — Il centro di Parigi subisce con ritmo rapido uno spostamento [illegible] verso occidente. I vecchi bastioni che durante l'intero secolo decimonono furono il cuore palpitante della capitale, somigliano a estremità di un corpo che venga lentamente raffreddandosi. Fra la Piazza della Repubblica e il Teatro della Renaissance l'eleganza, il lusso sono già scomparsi per cedere il passo a un piccolo commercio che apparenta questo tratto della lunga arteria mediana alle popolari strade dei quartiere della Bastiglia. L'apertura del nuovo accesso al bastione Haussmann affretterà probabilmente questa corsa verso i quartieri dell'Etoile.

I tre domino di Napoleone

La Moda ha trasportato il suo regno ai Campi Elisi. Qui, dove all'epoca di Maupassant Parigi sembrava già assumere un'aria campestre, coi suoi caffè all'aria aperta, i suoi viali, i suoi chioschi musicali, i suoi acquedotti aerei, sorgono oggi a poco a poco i templi del grande commercio di lusso. L'enorme strada che sale verso l'Arco comincia ad essere, la sera, costellata da manifesti luminosi che non la cedono in nulla a quelli dei vecchi teatrini. I palazzi privati, cadono l'uno dopo l'altro. Così sta per scomparire, acquistato per una ventina di milioni di franchi dalle Gallerie Lafayette, la curiosa villa del duca di Massa, curiosa non solo perchè è l'edificio più antico rimasto sul viale dei Campi Elisi, ma anche perchè vi sorge di sbieco, avendo il fronte sulla rue la Boétie, anteriore all'assestamento dei Campi Elisi.

Si tratta di un grazioso palazzotto a due piani, dal tetto spiovente e dalle finestre fiorite di ghirlande di pietra, fabbricato nel 1769 da un amministratore generale delle Poste, come villa di campagna, e passato alla sua morte in proprietà d'un Richelieu che lo perdette allo scoppiar della Rivoluzione. Durante la prima èra napoleonica la villa fu residenza del ministro del Regno Italico a Parigi, conte Marescalchi, e conobbe il periodo più splendido della propria fortuna. Il Marescalchi vi delle feste sontuose di cui la duchessa d'Abrantès nelle sue Memorie parla con ammirazione. Ad una di queste, nel 1809, Carolina Bonaparte, regina di Napoli, organizzò una quadriglia rappresentante un gioco di scacchi, le cui figure erano sostenute dai principali personaggi della Corte napoleonica. Nel 1811, ad un altro ballo dei Marescalchi, intervenne l'imperatore in [illegible]. Era la prima volta che Napoleone si mascherava, e fu senza dubbio l'ultima, chè già le case sue non gli permettevano più di pensare a sollazzi, se mai vi aveva pensato in vita sua: e probabilmente da quel cimento egli si attendeva chi sa quali spassi, e magari quali sorprese poliziesche fatte in mezzo ai pellegrinezzi, agli intrighi e alla scapigliatura di una grande festa mascherata. Ma la delusione non poteva essere più completa. La prima delle sue ballerine lo riconobbe alla statura, la seconda al gesto delle mani incrociate dietro la schiena, la terza alla rapidità del passo. Beninteso, ogni volta l'imperatore aveva cambiato domino. Al terzo fiasco, rinunciò all'impresa, fors'anche indispettito nel fondo dell'animo dal riconoscersi tal uomo da non poter passare inosservato manco in maschera.

Sui coracchi a Beethoven

Un nuovo periodo di splendore fu per la villa il Secondo Impero, epoca durante la quale ne era proprietario il conte di Flahaut, ex-ambasciatore di campo di Napoleone I e poi ambasciatore di Napoleone III a Londra. Alle sue feste non mancava mai il duca di Morny, di cui la Parigi del tempo andava pazza. Ma sopraggiunsero i nuovi croîli e i bei saloni dorati furono chiusi di nuovo finchè non li riaperse il conte Raniert di Massa, ultimo proprietario, discendente di un ministro di Napoleone I, che ne fece un centro di audizioni musicali preferite, uno dei pochissimi, per non dire l'unico salotto di Parigi dove i musicisti non fossero tenuti come insopportabili disturbatori della conversazione.

Nel frattempo i Campi Elisi, l'antico parco abbozzato e piantato da Caterina de' Medici, erano venuti perdendo l'aspetto selvaggio che il nveva resi fino alla seconda metà del Settecento non meno deserti e remoti di quel che possa essere oggi la campagna verso Sèvres o Saint-Cloud. Nel 1800 ne fu tutta la lunghezza dell'attuale viale non sorgevano più di sei case, una delle quali era per l'appunto la villa Massa. Fu qui che nel 1814 si accamparono i cosacchi, i cui cavalli, attaccati ai tronchi degli alberi, ne rosicchiarono la corteccia, causando la morte di molti di essi, mentre le siepi servivano ad alimentare la notte i fuochi dei bivacchi che il popolo veniva esterrefatto a contemplare, dopo tanti anni di gloria, dal fondo della piazza della Concordia. La vita sui Campi Elisi ce la riportarono i *titans* e le *titonnes* del Secondo Impero, quando pel loro diletto, impresari e ciffettieri vennero circondovi, nella perenne aria festosa dell'epoca, i locali diventati celebri sotto il nome di Castello dei fiori, di Giardino di Marbeuf, di Mulino Rosso. Il primo Moulin Rouge nacque sotto gli alberi dei Campi Elisi e qui nacquero pure i primi concerti pubblici a quel Giardino d'inverno dove il fratello della Malibran, direttore d'orchestra, rivelò la prima volta ai parigini la musica di Beethoven, nientemeno che nel 1852! Meno di vent'anni dopo, il 1.o marzo 1871, i Prussiani entrarono in Parigi da Neuilly e giunsero trionfalmente sino alla Piazza della Concordia.

Sino ad oggi i Campi Elisi sono rimasti, ad onta della loro evoluzione verso la modernità, una strada seria. Ledoyen e Laiguanne, i due ristoranti di maggior lusso che si trovano nel tratto alberato, fra la Concordia e il Rond-Point, sono locali posati, per banchieri con la pancia e attrici sovvenzionate. Anche il nuovo Caffè Anglais, aperto nei paraggi della villa Massa, sopirebbe a far rivivere le crapule dorate ma un po' austere del suo predecessore del boulevard. Fra gli uni e l'altro, il Palais de Glace schiude l'oasi di uno sport contemporaneo degli anni giovanili della bella Otero: il pattinaggio. Così a poco a poco questo aposentarsi di Parigi verso occidente assume quasi il carattere di una fuga davanti alla invadente volgarità dei costumi. Diventando il ricettacolo di tutto quanto sopravvive di gerbain e di arlesiano nella capitale imbastardita, i Campi Elisi aspirano a salvarlo dalla rovina. Qui potete ammirare ancora senza aver voglia di ridere uno di quei campioni antiquati della galanteria dell'Ottocento che passano dal fiorajo prima di recarsi a visitare l'etera elegante o la piccola attrice, come se ne presenta Carlo Méré in *Plaisere*. L'ultima commedia data da Marta Régnier al teatro della Maddalena.

I RACCONTI IMPOSSIBILI

La fidanzata di gomma L'avaro macabro

Roma, 1, notte.

Un fatto straordinario si è verificato ogni nel pomeriggio nel popolare quartiere dei Prati, ove già si grida al miracolo. La veneranda Edvige Neri, fidanzata del fornaio Carlo Fabbriconi, avendo notato da più giorni una certa freddezza nel futuro sposo, si recava oggi accompagnata dal proprio fratello nella casa del Fabbriconi. Ma dal fornaio fidanzato di lui si sentì rispondere che il Fabbriconi non era in casa o per lo meno comprese che il fidanzato non voleva vedetta. Effettivamente il giovane, appena avuto sentore dell'arrivo della ragazza, non desiderando avere con lei il colloquio richiesto, si era chiuso nella cucina della casa rimanendo nascosto. Allora la ragazza, in preda ad una crisi di disperazione inesplicabile, prima che alcuno potesse impedirglielo si è affacciata ad una finestra della stanza in cui si trovava, scavalcando in un lampo il davanzale e precipitandosi nel vuoto della sottostante via. La finestra si trova al quinto piano di un alto e massiccio casamento, all'altezza di circa 20 metri dal suolo. Alcuni pietosi sollevavano la ragazza e l'adagiavano su di una automobile che a grande velocità si dirigeva alla volta dell'Ospedale. Quivi i sanitari sottoponevano la ragazza ad un attento esame, ma con loro grande stupore constatarono che la Neri non presentava alcunchè di obbiettivo all'esame medico. Insomma ella per una fortuna veramente miracolosa era uscita incolume dal drammatico salto. Non si sa ancora a quale causa debba attribuirsi la felice circostanza. Forse le vesti della Neri gonfiandosi durante il salto hanno fatto da paracadute o forse l'urto del corpo con il suolo è stato attutito da qualche filo teso attraverso la strada. La Neri tuttavia ha riportato uno *choc* nervoso che non le permette di profferire altro che qualche monosillabo. Il fatto ha prodotto naturalmente viva emozione nel quartiere.

***

Una truce profanazione di due cadaveri è avvenuta per un sordido spirito di avarizia nella [illegible] di Agello in quel di Perugia. Il macabro fatto viene così narrato dal corrispondente del «Giornale d'Italia»: Al colono Verziglione morivano due giorni fa la moglie quarantenne. Cura principale di costui pare sia stata quella di risparmiare la spesa per la cassa di zinco che fodera la cassa di legno esterna. D'intesa con il becchino del paese egli pensò di esumare il cadavere del padre suo, morto alcuni anni prima, destinando la cassa di zinco di lui al cadavere della moglie. Egli era certo che nel cadavere del padre non potevano essere rimasti che gli avanzi dello scheletro. Il Verziglione contava poi di trasferire le ossa del padre in una piccola cassa di legno da lui stesso approntata e porre il cadavere della moglie nella cassa di zinco del padre. Con questo disegno si recò di pieno giorno, insieme col becchino, al Cimitero, scavando il terreno; poi a colpi di scalpello e al martello dissaldava la cassa di zinco. Con sua sorpresa però, invece del semplice scheletro del padre, trovò che il cadavere era perfettamente conservato. Le carni erano aderenti allo scheletro e perfino la barba ed i capelli erano intatti. Ma il Verziglione non rinunziò al suo macabro proposito e poichè il cadavere del padre non entrava nella piccola cassa di legno approntata per la bisogna, lo sezionò tagliandone la testa, le braccia e le gambe. Caricati così i miseri resti egli sperò di costringere il tutto nella cassetta di legno; ma vide che nonostante le più orribili deformazioni del tronco e delle gambe recise, le braccia non entravano. Il Verziglione non si scompose per questo e accomodò le braccia del padre accanto al cadavere della moglie. La macabra operazione non ebbe ancora termine. Quando la cassa di zinco, già del padre, dovette essere posta nella cassa di legno, questa non la conteneva. Esasperato per l'insuccesso dei suoi tentativi, il Verziglione gettò la ormai inutile cassa di zinco di là dal muro del Camposanto ed i due cadaveri, l'uno sezionato nella piccola cassa, l'altro nella stessa cassa di legno, furono seppelliti insieme. La cassa di zinco rimase in mezzo alla via fu in breve scorta da alcuni passanti e fu questo l'elemento in base al quale l'atroce episodio fu ricostruito e per il quale i due responsabili vennero denunziati ai Carabinieri.

Una mondana straziata a coltellate

(Servizio speciale della «Stampa»)

Losanna, 1, notte.

Di un misterioso delitto è rimasta vittima una mondana, certa Rolenli, della Berta Foscolo. Costei era stata vista per l'ultima volta sabato sera verso le 22, mentre rientrava nel suo domicilio accompagnata da un uomo con cui doveva aver fatto conoscenza occasionale. I vicini non avendola vista per tutta la giornata di domenica e per tutta la mattinata di ieri, bussarono reiteratamente alla sua porta, senza però ottenere dall'interno alcun risposta se non i miagolii disperati di un gatto della Foscolo. Venne avvertita la polizia la quale facciasi sul posto, fece abbattere l'uscio e penetrò nell'interno della camera. La Foscolo, interamente vestita, giaceva sul suo letto cadavere, col corpo crivellato di coltellate. Fra l'altro, presentava quattro terribili colpi in direzione del cuore, uno dei quali le aveva perfino rotta una costola. Le braccia e i polsi della disgraziata erano letteralmente tagliuzzati di ferite, e le mani, paurosamente nere, gendevano quasi staccate dalle braccia, testimoniando il sanguinario accanimento nell'assassino.

Le indagini della polizia, accertarono che il corpo della Foscolo venne deposto sul letto dopo consumato l'assassinio. La stanza della vittima non presentava alcun disordine. Circostanza curiosa: sul pavimento della stanza giacevano disseminate alcune bottiglie vuote. L'apparizione della vittima era ben chiaro e l'assassino, commesso il delitto, se ne era andato chiudendo accuratamente la porta a chiave. Sembra che si debba escludere quale movente del delitto il furto. La polizia ha proceduto subito all'arresto di un amante della Foscolo, ma avendo questi potuto fornire un alibi convincente è stato rilasciato. Ora la polizia segue un'altra pista e spera di poter mettere presto le mani sull'autore del delitto.

L'« Accademia Mediterranea »

Parigi, 1, sera.

Il «Petit Parisien» segnala che si è costituito a Nizza, sotto il 'nome di «Accademia Mediterranea» un gruppo letterario che comprende tra i membri, Louis Bertrand dell'Accademia di Francia, Gabriele D'Annunzio è stato nominato membro onorario.

Pirandello tra i fantasmi

Pirandello vive tra i suoi personaggi: li sospinge alla ribalta, li incoraggia, li ipnotizza, e qualche volta li modera. Ogni sera essi scendono ad incarnarsi in questo o quell'attore, ed egli prosegue la sua opera di creazione con mille premure e incitamenti e amorevolezze e attenzioni. Nell'infinita inquietezza di una vita effimera tra gli uomini ed i fantasmi, nell'ambigua ansietà di cose più reali d'ogni altra cosa reale, condiscendo per mano i figli dell'oscuro fantasticare, trepidi timidi spauriti, fino alla luce sfacciata, livida o biancastra, del palcoscenico, introducendoli, inquietanti, spesso indesiderabili, tra le cure e le distratte preoccupazioni della gente, a poco a poco è divenuto egli stesso quasi un nuovo, diverso e imprevedibile personaggio. Misterioso e magico. Richiama echi, suscita miodi arcani di essere: quella creatura fantomatica è nata così e così, sta bene, ma non completa ancora, ed ecco l'attore l'accoglie in sè, la fa sua, le dà la voce, il gesto, un certo tono indefinibile; ma no, neppure così è completa, palpitante, integrale: la truccatura è subdola e traditrice, l'urlo non lacera, il tormento non scuote dal profondo, non s'infrange, non è irradiante e crudele. Si deve ritoccare tutto, non garbo, e Pirandello persuade i suoi attori, li colma della sua verità, che è quella della poesia, li trasforma, li riduce a mal partito sdoppiandoli in strane e irreducibili e pur conciliate personalità così bene, che ad un tratto essi non son più del tutto nè uomini nè fantasmi, ma come sospesi in un invisibile e immaginario stato civile. Pirandello si aggira incuriosito in mezzo a loro, e li evoca ad uno ad uno.

— I critici dicono che io compongo le mie opere su di un canovaccio dialettico, su di un presupposto filosofico, per rimpolpare qualche schema astratto. Nulla di più falso. Ma credo lei, caro signore, che se io non avessi sentito lo strano di quel padre che in questo momento singhiozza, là, innanzi al pubblico, avrei potuto immaginare il dramma, tutto il dramma così com'esso è? Il ragionamento, certo, anche quello ci vuole, ma dopo: il ragionamento, la logica vengono dopo, sicuro, come altre faccende: sgorgano dalla trama poetica, dai sentimenti, dai deliri dell'istinto, sono l'aspirazione ad un concetto, ad una formula universali, ideali. Ma la vita, la vita irresistibile è fantasia, immagine...

Pirandello parla un po' come i suoi personaggi: il discorso è da loico perfetto, impeccabile, ma rimane bizzarramente a sbalzi, interrotto e poi ripreso, digrado per ogni senso, tra accenni e fuggevoli ritorni ad una angoscia ad un affanno non detti. Sulla camicia di lana verdazzurra si leva e s'abbassa il pizzetto bianco; gli occhi sono strizzati grigi? verdi? marroni? non so; ma freddi, duri — a scatti s'accendono: un bagliore subito spento tra le palpebre e pare che da essi siano spremuti raggi magnetici, taglienti, aguzzi, elettrizzanti, una scintilla che corre via a incendiare paesaggi e atmosfere dialane, apparizioni improvvise d'uomini e donne, vive e spettrali.

— Il vedremo a teatro? Intanto mi dica che cos'è il vero. Quella pensione nel grigio atto di *Ma non è una cosa seria?* E sia bene: ma crede lei che una pensione siffatta esista? Io non credo: entrino pure lei, ed un suo amico, e mille amici, entrino in un luogo del genere; ognuno lo vedrà a modo suo, e la «mia» pensione, veda un po', resta quella che è. Perchè è inventata, sicuro, ed il loro è di credere che l'arte sia uno specchio della vita: no, l'arte non è paragonabile a nulla ed è meglio, ah assai meglio della vita. La vita è assurda, non le pare? Non le dicono tutti? e l'arte non è mai assurda. Non è assurda perchè è vita, sì, ma liberata, indipendente, autonoma. Comprende? Nella vita s'incontrano le coercizioni, le coincidenze, le strettoie (i frantumi) del caso, ed i sobbalzi dell'imprevisto; un uomo non si realizza mai del tutto, non diventa mai quello che avrebbe potuto diventare, mentre un personaggio è sempre perfetto, completo, segnato dal destino, obbediente ad una legge segreta e inafferrabile, quella dello spirito.

Pirandello ha un lieve moto; ripiega il capo, le labbra gli tremano leggermente; non trattiene quasi impercettibile. Ha afferrato a volo una battuta, una sua battuta che giunge al camerino attraverso le volte oscure del palcoscenico, ed attende la risposta nel dialogo concitato. L'attende come qualcosa di nuovo, qualcosa di staccato, lontano, che ci può sorprendere e che ci può turbare.

— Lo spirito! ma sì, è appunto questo. Guardi, io, e dican [illegible] che vogliono gli analizzatori, io non amo il teatro simbolico e non assumo, nè voglio assumere responsabilità filosofiche, ma lo spirito è questo. E' un nuovo contrasto di cose possibili, è un desiderio [illegible] e la forma, il moto, capisce, che nella forma s'intrica e poi in lei fluisce e si plasma; ed allora sarebbe la morte. Ma ecco non ritrova il suo impeto, rompe il guscio provvisorio e caduco, e va oltre verso forme nuove, inesprese e imperate.

— Ma il capolavoro?

— Il capolavoro è appunto la forma morta e immortale. Certo. Il capolavoro è un'espressione totale, e quindi totalmente liberata, ferma, infrangibile, eterna; non potrà più morire, perchè è già irrigidita nella placidità terribile di ciò che non muta. Fa spavento la solitudine della forma, l'incomunicabilità del capolavoro. Un gesto che non oscillerà più, che non piegherà più, e che deve essere, deve, comprende? un gesto essenziale. La statua che non muove. Io, come l'artefice l'ha creata, io la rappresentato un po' tuttociò, ultimamente, in *Diana e la Tuda*, ove c'è quello che vuol fare la scultura realistica, come si dice, e l'altro che vuol giungere ad una statua sola unica inimitabile. Tra i due si alterna e corre la vita, che è poi la modella. Perchè la vita s'abbatte su queste figure ermetiche, solenni, per cavarne una saggezza misteriosa.

— Ed esse taceranno sempre?

— No, esse rispondono; non direttamente, perchè sono al di là della vita; ma in modo ineffabile, sollecitate dall'amore insaziato degli uomini, esse si lasciano interrogare e interpretare: ogni cuore trova in loro il fuggevole enigma cercato.

La piccola stanza è nuda: irrompe, come un brivido, la voce della prima attrice, aspra, violenta: — *Grida, grida, maledizione... Gride, come hai gridato allora!*

I grandi fantasmi immoti incombono su di noi, senza [illegible] o respiro, dilatati nell'immensità; non li tocca il pianto nè altro segno umano.

— Ilarino detto che sono pessimista: anche questo. Ma le pare? Ottimista sono, ottimista e sempre pieno di fede. Una fede mia, si sa: e con questo? Forse perchè ho inventato che nulla è vero? Oh, ma se nulla è vero, tutto può esser vero. Non trova? Nel vero, nel fatto, nella realtà è una conclusione, ed io non oreio alle conclusioni, ho credo che tutto possa accadere, e che c'è tutto da fare, e che l'arte è l'inaspettato.

Una allucinante stranezza sensitiva si sprigiona intorno, come se alleggissero lievi, affiorassero e svanissero i geni incogniti, il travaglio nascosto dell'ispirazione. V'è un bisbiglio nell'ombra di parole che fendano le vie della luce, che vorrebbero prendere corpo e risplendere per un attimo.

— Ma gli attori come possono aderire a questa perenne e mutevole rappresentazione del mondo? Immagino le difficoltà, le sconcertezze...

— Non creda. Intendiamoci: non posso negare che la realizzazione scenica sia sempre un po' diversa da ciò che il poeta ha immaginato. Vi sono ragioni fisiche a ciò. Ma si può ottenere molto. Gli attori di un tempo avevano certe formulette, certi trucchi, un certo modo di dirsi: *buon giorno, buona sera* tradizionale, monotono, insignificante, appunto come avviene a noi, per la via, che ci salutiamo senza perchè. Ora tutto ciò non ha senso. Non c'è una tecnica esteriore, non può esistere. L'attore deve essere spinto verso la creazione, l'attore deve comprendere quanto di suo viene immedesimato nella vita del personaggio, deve sentirsi penetrare da quell'altra realtà fino a non riconoscersi più: ed allora quello a tanto può recitare con la più ampia libertà, con le trovate e gli slanci più imprevisti, almeno nulla di falso verrà ad avvizzire la sua vivacità espressiva.

Si stavano rappresentando i *Sei personaggi in cerca d'autore*, ed io pensavo a questa curiosa e bizzarra gavarchia spirituale: il poeta, gli attori, le creature del dramma. Si muovevano tutti innanzi a me, si agitavano, si parlavano, ma una inquietante atmosfera d'irrealtà li avvolgeva: v'era fra loro una comunione di sensibilità imbarazzante; mi pareva di non saper davvero più distinguere, o meglio dissociare la finzione dagli uomini. Ed un'altra domanda mi incitava: ove sono i termini di questo mondo spirituale?

Ora Pirandello accanto a me sorrideva nel volto increspato, leggermente sbiancato e assorto. Mi sorrideva forse per una gentile attenzione, intento colla mente ad oltre. *Il padre, la madre, la figliastra*, della commedia *da fare* mi adoravano gomito a gomito.

Pensai: ma e se ci fosse una magia davvero? se questi sciagurati non potessero mai più rientrare in se stessi?

F. BERNARDELLI.

TEATRI

I 5 cantori negri al teatro di Torino

Che cosa abbiamo da apprendere noi europei, noi italiani, che fummo maestri di canto a tutto il mondo, dal quintetto dei cantori negri venuto al Teatro di Torino? In realtà, nulla. Non comprendo come si sia potuto parlare di nuova e diversa tecnica di canto impiegata i *Fisk Jubilee Singers* usano il più vecchio e comune repertorio degli effetti vocalistici comuni a tutti i popoli canori, anzi lo limitano e riducono a cagione delle loro esigenze vocali. Dei due bassi, l'uno ha un certo volume vocale (ma l'organo è rozzo e disuguale), l'altro è flevole. I due tenori, appena lasciano il registro medio, ricorrono al falsetto, ben legato, del resto, alle note naturali, ma esigue; ne mai s'ode da essi un suono reale, timbrato, vibrato. Del soprano, o contralto che fosse, non una sola nota fu percettibile. Quali gli effetti sonori, dunque? Vuoi dimenzale, falsetti esigui, e i soliti espedienti dei cori popolari: la bocca chiusa, la risonanza *bouchée* e il colpo di glottide in falsetto proprio dei tirolesi, l'*Iodl*. Null'altro. In quanto alle caratteristiche ritmiche della musica negra neppure una traccia, essendo la struttura ritmica delle musiche cantate quanto di meno irregolare si possa immaginare. Su tali musiche sono passati tutta l'armonia, tutto il contrappunto europei, e anche l'imitazione a canone. Mani evidentemente abili e gentili hanno elaborato canti originali, di [illegible] realmente esotico, in maniere diverse, mescolandoli d'ogni sorta d'elementi musicali. L'orecchio coglie tra i motivi uno spunto obraico e uno gregoriano, la melodia romantico-nostalgica di giusto tedesco e d'irlandese, la briosa canzonetta anglo-americana. Tutto ciò emerge specialmente negli a solo del tenore, cui fanno semplice bordone le altre voci. Ora s'accenna una salmodia, ora l'intonazione d'un recitante, ora un *anthem*, ora la *Liedertafel*. E non mancano i canti suggestivi, maliconici, e quelli ingenuamente, quasi fanciullescamente scherzosi e comici. La valentia dei cinque cantori negri sta nell'espressione onde i loro canti sono animati, sta nel provare piacere della loro arte e nella comunicazione di tale piacere, sta nella chiarezza della dizione, nel sincronismo della sillabazione. Non sono capaci di finezze d'alta scuola, questi cantori negri, ma sollevano la spontanea commozione popolaresca in una sfera di civiltà artistica, tenendosi corretti e misurati. E con la loro musicale cultura e pratica sembrano ammonire noi, che fummo maestri di canto a tutto il mondo, e accusarci di non poter opporre ad essi neppure un ugualmente modesto quintetto vocale, disciplinato e sempre [illegible] dell'arte. E sì che avremmo da eseguire tanta bella musica europea!

A. G. O.

***

Pubblico folto ed elegantissimo, iersera, Assistevano S. A. R. il Principe Ereditario e la Principessa Jolanda, contessa Calvi di Bergolo. Molti applausi e ciascuna parte del programma. Stasera, ultima audizione dei cantori negri. Il concerto comincerà alle 21.30.

Al Regio.

Sala elegantissima ieri sera (le gallerie erano gremite) alla quinta rappresentazione del *Nerone* di Bolto e molte feste al Maestro Gino Marinuzzi, ed Aureliano Pertile, magnifico protagonista, al baritono Celestino Sarobe, al basso Edoardo Faticanti, a Delia De Maru ed a Luisa Bertana, che furono evocati più volte al proscenio. Il Faticanti, già noto al pubblico del «Regio», ha assunto ieri sera per la prima volta la non facile parte di «Simon Mago» — in sostituzione di Marcello Journet, richiamato dai suoi impegni all'*Opera* di Parigi — e l'ha sostenuta con vigore di voce e con bella accentuazione, dimostrando di averla studiata con molta cura. Particolarmente nel duetto del primo atto e nella scena del tempio al secondo, egli ha avuto momenti assai felici. Come sempre ammirata la pittoresca messa in scena. La sesta rappresentazione del *Nerone* è subilita per domani sera, giovedì alle ore 20.30 in turno di abbonamento dispari (17.a della serie) a prezzi normali. La vendita dei posti comincia questa mattina alle 10 alla segreteria del teatro.

Al Balbo: La Compagnia Chiantoni.

Ieri sera, con un magnifico teatro, ha debuttato al Balbo la Compagnia drammatica di Amedeo Chiantoni. Per la presentazione l'illustre attore, che tanta simpatia si è conquistata nella nostra città, ha prescelto il «Gutibi», il dramma di Forzano che costituì il successo della Compagnia nella scorsa stagione. Un magnifico teatro, una calorosa accoglienza ad Amedeo Chiantoni ed ai suoi collaboratori e un rinnovato fervore di applausi al drammatico lavoro teatrale. La Compagnia non presenta, nel suo complesso delle varianti notevoli. Il complesso insieme armonico, affiatato e volonteroso. Parecchie novità sono sul cartellone e con le novità l'annunzio di importanti riprese e la ricomparsa dei più noti favori nei quali il Chiantoni è protagonista singolarissimo e di largo respiro. Stasera «Re Burlone» di Novelli.

Al Vittorio

Domani sera inizia il corso delle sue rappresentazioni la Compagnia d'operette Maino con la «Contessa Mariza». Nel corso della stagione sarà messa in scena una novità di E. Kalman: «La principessa del Circo».

***

All'Alfieri.

Ricordiamo che per stasera è fissata la prima rappresentazione della leggenda popolare fiorentina in 3 atti e 7 quadri di Giovacchino Forzano: *Ginevra degli Almieri*, protagonista Dina Galli.

Al Chiarella.

La Compagnia di operette Pacifici-Bianchi mette in scena questa sera la prima novità della stagione: *Dolly*, del maestro Hirsch, che ha già avuto altrove lusinghiero successo. L'interpretazione non mancherà di ess

La tragedia di Piacenza

La madre presso le due salme

Piacenza, 1, notte.

Le indagini della P. S. intorno alla tragedia di cui resta vittima il notaio dottor Isidoro Lupi, ucciso dal proprio nipote Gaetano che poi si uccise, si sono chiuse oggi. La donna che si suppone avesse accompagnato domenica il giovane da Pavia, quando egli venne a Piacenza per uccidere lo zio, e che si supponeva fosse la fidanzata, non venne trovata, anzi non se n'è avuta traccia alcuna; e l'autorità di P. S. è persuasa che nessuno accompagnò il giovane a Piacenza. La stessa autorità ha anche giudicato, dopo le indagini condotte in ogni senso, che nessuna responsabilità diretta e neanche indiretta può addebitarsi alla famiglia del giovane, per quanto riguarda la tragedia. È su questo punto il magistrato considera ormai chiusa ogni indagine, dato che l'autore della tragedia si è fatto giustizia da sè.

Oggi la signora Assunta Lupi si è recata al Cimitero dove l'autorità le aveano concesso di visitare la salma del figlio. E' avvenuta una scena di straziante dolore. Per quanto l'autorità non avesse dato la concessione perchè la signora visitasse anche la salma del cognato dottor Lupi, di fronte alle sue insistenze, ella dovette essere condotta presso la salma del notaio. La donna si è trattenuta a lungo in ginocchio, implorando ad alta voce pietà e perdono per lei e per il suo figliuolo. Data la pericolosa eccitazione cui appariva in preda, la signora dovette essere allontanata con pietosa violenza. Domani si faranno i funerali; a quello del giovane provvederà la famiglia; per il notaio che ha lasciato tutta la sua sostanza all'asilo infantile provvederà l'amministrazione di questo istituto.

Col testamento che il dottor Lupi fece in varie copie identiche affidandole ad alcuni amici, egli non solo diseredò completamente i parenti, ma non lasciò nulla neppure alla propria domestica Teodolinda Brizzolari, la quale per un vero miracolo non restò vittima della tragedia e che ora trovasi ferita all'ospedale. A questo proposito si fu ieri una strana interpretazione. Le seimila lire infatti, che il notaio Lupi ha lasciato, come dal suo testamento, ad una domestica, non sono destinate alla Brizzolari, ma ad altra domestica che fu per 40 anni al servizio della famiglia Lupi e che ora è inabile ad ogni lavoro.

Un mese di dissipazione e di vizio dello studente Lupi a Pavia

Pavia, 1, notte.

Un compagno di studio e di pensione del giovane Gaetano Lupi riferisce che il giovane omicida e suicida frequentava il quarto anno di ragioneria presso un istituto privato, vivendo a pensione presso una famiglia, e che aveva da circa un mese subito un mutamento impressionante. Ciò era avvenuto dall'epoca del suo ritorno da Piacenza a Pavia, dopo le feste natalizie. Egli non studiava più e contrariamente a quanto avveniva prima, rincasava ad ora tardissima della notte e spesso ubbriaco. Si era dato al gioco, all'alcool e alle donne e spendeva molto. Faceva credere che il denaro gli veniva dato dallo zio tutore; ma sembra invece che egli incasse debiti. E' anche risultato che il giovane Lupi avrebbe detto ai compagni che aveva contratto, frequentando tristi compagnie femminili, una malattia inguaribile, per la quale temeva di impazzire; ma sembra che questa circostanza non fosse vera e che si trattasse invece di una disgustosa millanteria della quale il Lupi si compiaceva fra i compagni. Nell'ambiente studentesco del Lupi, la tragedia ha destato una profonda impressione, ma non altrettanta sorpresa, perchè il mutamento avvenuto ultimamente nel giovane aveva convinto che egli si era dato perdutamente al vizio.

Da Pavia il giovane era partito sabato mattina, in apparenza calmo e dicendo che si recava a Piacenza per una delle consuete visite alla madre e alla sorella. Risulta però che egli giunse a Piacenza soltanto la domenica successiva e si crede verso sera. Si suppone che egli si sia recato prima a Milano per provvedersi della rivoltella. Intorno alle cause della tragedia si conferma che il giovane deve averla compiuta per spirito di vendetta contro lo zio che si ostinava a non volergli fornire denaro. Si profila anche — ma non può dirsi con quanta consistenza — che qualche elemento di malavita abbia potuto influire il giovane Lupi ad introdursi nella casa dello zio di notte, col progetto di compiervi un furto, progetto che sarebbe poi, per cause imprevedute, precipitato nella tragedia.

Il campanile di Ceriale atterrato da un fulmine

Genova, 1, notte.

Mentre ieri la Riviera di Ponente era sotto la furia di un temporale violentissimo un fulmine scoppiava fragorosamente sopra il paese di Ceriale andando a colpire il campanile della chiesa parrocchiale. La forza del fulmine fu così potente, che il campanile, colpito secco da una mano gigantesca, crollò quasi completamente con un fragore assordante, tra il terrore degli abitanti, i quali accorsi in massa sul posto non hanno più ritrovato il loro storico campanile opera artistica che risale al 1300. Sulla piazza della chiesa, tra le macerie, si scorgono le campane infrante. Uno di esse giace riversa sul tetto della chiesa ed un'altra ha sfondato la navata destra. Tutti i vetri della chiesa sono ridotti in frantumi. Frantumate sono pure le artistiche vetrate istoriate che ornavano la cupola e le luci laterali. Danni gravi hanno pure sofferto l'organo e qualche altare. Il municipio che sorge poco distante dalla chiesa ha avuto infranti i vetri delle finestre. Infranti sono stati pure quelli delle scuole comunali e di molte case vicine. Sui terrazzi e sui tetti delle case circostanti si rinvengono frantumi di mattoni. E' stata subito sbarrata la piazza della chiesa per impedire il transito ed evitare possibili disgrazie. Come pure è stato per ora vietato l'ingresso alla chiesa. Le funzioni si tengono provvisoriamente nell'oratorio di Santa Caterina e nella chiesetta di San Rocco.

Bruciato da un giornale!

Biella, 1, notte.

Il sessantenne Giuseppe Levis, che vive solo al Barazzetto è rimasto vittima stanotte, d'una orrenda disgrazia. Egli si era addormentato accanto al fuoco, col giornale fra le mani. In un movimento fatto durante il sonno, il giornale aperto cadeva tra le fiamme incendiandosi. Il fuoco si comunicava alla sedia ed agli abiti del poveretto, che svegliato dalle bruciature orrende, non trovava la forza di chiamare aiuto e cadeva riverso tra le fiamme che lo ustionavano in modo orrendo. Per mancanza di soccorsi l'infelice Levis è morto in seguito alle ustioni.

REATI E PENE

Un direttore di fabbrica e due impiegati imputati di falso e truffa ad Alessandria

Alessandria, 1, notte

Alla seconda sezione del nostro Tribunale Penale si è svolto oggi un interessante processo originato dal seguente fatto. La Società Sciopis e C. di Torino è proprietaria nel vicino sobborgo di Spinetta Maranga di una fabbrica di concimi chimici della quale da parecchi anni è direttore il signor Cesare Martinotti. Impiegati di concetto erano i signori Giovanni Gemma e Luigi Martini, ref i quali la ditta e il direttore avevano la massima stima. Senonchè nell'estate scorsa questa fiducia veniva a scemare improvvisamente, in seguito a denuncie esplicite formulate in alcune lettere anonime che accusano i predetti impiegati di aver compiuto numerose malversazioni ai danni della Società. Fatte le opportune indagini la ditta Sciopis ritenne fondate le accuse contro i suoi dipendenti e denunciò all'Autorità il Martinotti, il Gemma ed il Martini per falso, truffa e appropriazione indebita per un importo di oltre 100 mila lire.

In istruttoria sono state eseguite quattro perizie contabili, allo scopo di accertare la consistenza dei reati. La perizia d'accusa fatta dal dottor rag. Vassallo di Torino ritenne colpevoli i tre denunciati. Due altre perizie furono compiute dal rag. professor Emanuele di Alessandria, perito del Tribunale, che rilevò una semplice discordanza tra i documenti relativi alla paga degli operai per un importo di L. 5558, mentre per tutti gli altri capi di imputazione non riscontrò elementi di colpabilità. Nella seconda perizia, invece il relatore, in base ai nuovi elementi contabili sviluppati al suo esame, ritenne diversi addebitare agli imputati la somma di 111 mila lire. Venne fatta infine dal prof. Garavelli, la perizia a difesa, che esclude nel modo più assoluto ogni responsabilità a carico dei tre impiegati.

Questi sono oggi comparsi in Tribunale, difesi dagli avvocati Jachino di Alessandria e Manno e Peddigue di Torino: la Ditta si era costituita Parte Civile con l'assistenza degli avvocati Sardi di Alessandria e Farinelli di Torino, ma prima dell'inizio del processo si è ritirata. Aperta l'udienza il presidente, cav. Bindi, da subito la parola al principale imputato, il signor Cesare Martinotti che si scagiona dalle imputazioni addebitategli osservando innanzitutto la scomparsa veramente inspiegabile dei foglietti di paga e che avrebbero pienamente dimostrato la sua correttezza e quella dei compagni di lavoro Gemma e Martini. Respinge energicamente le altre accuse, quelle cioè di truffa: falso ed appropriazione indebita dimostrando come si svolgevano le operazioni sempre controllabili. E' convinto trattarsi di qualche vendetta inscenata per opera di anonimi che, tentarono di ravvisarlo.

Seguono gli interrogatori degli altri due imputati il contabile Martini e il cassiere Gemma: entrambi si dichiarano completamente innocenti e forniscono ampi schiarimenti sul loro operato, informato sempre alla massima correttezza.

Nell'udienza pomeridiana è stata sentita la parte lesa rappresentata dal comm. avv. Alessandro Sciopis. Questi afferma di avere ricevuto dalla costituzione di Parte Civile di spontanea volontà e senza avere ricevuto nessun compenso. Dichiara di nulla sapere circa gli addebiti mossi ai suoi tre ripendenti e si riporta alla relazione di inchiesta del rag. Vassallo. Depongono quindi il perito del Tribunale rag. prof. Badaracco ed il perito di Difesa prof. Garavelli, che danno ampie delucidazioni sulle loro perizie.

Il P. M. avvocato Catinaccio fa istanza perchè i due periti presentino alla prossima udienza una relazione complementare alle perizie sugli accertamenti che saranno per fare sui documenti dei quali il perito d'accusa non ha potuto prendere visione, documenti che potrebbero eventualmente influire o modificare le primitive conclusioni. Vengono chiamati quindi numerosi testimoni che depongono sulla correttezza e moralità dei tre imputati. Il processo, che è seguito con curiosità da un folto pubblico, è rinviato a lunedì prossimo.

Cinque maestri assolti

Spezia, 1, notte.

Oggi dinanzi al nostro Tribunale penale è stato ripreso il processo contro alcuni dei protagonisti dello scandalo magistrale. I lettori ricorderanno che il 10 marzo dello scorso anno ebbero luogo le prove scritte del concorso magistrale indetto dal Comune per la graduatoria tra gli insegnanti del Comune stesso, circa 150. Verso le 10 del mattino stesso si presentava al sindaco il direttore generale delle Scuole elementari, prof. d.r Musso, che denunciava al sindaco che la sera precedente, verso le ore 22, si era presentato alla sua abitazione un candidato che gli aveva chiesto la soluzione di un tema. Successive indagini stabilirono che il tema di cui sopra era a conoscenza di una candidata, la signorina Alda Faggioni, che aveva cercato il giorno precedente a quello della prova di ottenere la soluzione del tema stesso dalla signorina Gujon. Di fronte a questo stato di cose, il sindaco, comm. Meranti, avocava a sè una inchiesta per stabilire le responsabilità. Il tema era stato scelto dall'assessore alla P. I., comm. Faggioni, e dal prosindaco, dott. Oldioni, per delega del sindaco. Chiuso in busta suggellata il tema era poi stato rinchiuso in un cassetto e la mattina dopo trasmesso alla Commissione di esame. Le indagini del sindaco ebbero esito negativo ed il sindaco stesso prese contro il prof. dott. Musso un provvedimento di sospensione, facendo allo stesso professore colpa di non avere immediatamente denunciato al sindaco il fatto. Il provveditore agli Studi rainviagrava poi il prof. Musso alla direzione delle Scuole. La cosa si trovava a questo punto quando, fu denunciata dall'ing. Ottone Giannoni, consigliere provinciale, della quale cosa veniva investita la giustizia. In periodo istruttorio si stabilivano alcune responsabilità e si concludeva col rinvio a giudizio di Alda Faggioni di Nicola, di anni 27, Renato Rossi, di anni 25, Ovidio Natali e Anna Natali, e Giuseppe Bacchi, di anni 46, tutti imputati di falsa testimonianza durante il periodo istruttorio. Nell'udienza di oggi, dopo le arringhe dell'avv. Lucri, difensore dei due fratelli Natali, e dell'avv. Buttini per il Rossi, tutti e due invocanti una piena assoluteria, ha replicato il P. M. sostenendo che il tema trapelò veramente. Dopo una replica dell'avv. Enzo Trucco, il Tribunale ha pronunciato sentenza di assoluzione per tutti gli imputati, pur considerando che alcuni dei testimoni, tra i quali la Faggioni, hanno deposto il falso perchè testimoni in causa propria.

Gioielli

Ivrea, 1, notte.

La «Stampa» ha dato a suo tempo notizia dell'arresto avvenuto in Ivrea il 14 settembre 1926 di certo Rattisa Favetto Clara, cittadina italiana ma nata e residente in Francia, perchè trovata in possesso di numerosi gioielli, tino di tali gioielli, un bracialetto tempestato di 40 brillantini, era però stato già un mese prima consegnato dal Favetto al Municipio di Ivrea con la dichiarazione che esso era stato rinvenuto nella scompartimento nel quale il Favetto era salito a Parigi partendo per l'Italia. Un altro monile di valore, oltre ad altri di minore conto il Favetto aveva già venduto a un gioielliere d'Ivrea, suggeritogli il contratto con un «glaret» di quel Commissariato di P. S., dove il gioielliere aveva invitato il Favetto per chiarire la provenienza dei gioielli offertigli e per evitare future noie. Continuando però nella vendita dei preziosi, l'autorità di P. S. fini per ispezionarli e dubitando delle affermazioni del Favetto che adduceva di aver acquistato legittimamente i gioielli in Francia ed averli introdotti in Italia senza pagare i prescritti diritti di confine, trasse in arresto il Favetto denunciandolo come sospetto di furto, come contrabbandiere e come contravventore alla legge sulla tassa di lusso e scambio. Celebrazioni oggi il processo al nostro Tribunale, con la ritrattazione della maggiore imputazione in quella di rivendizione il Favetto fu assolto da questa parte, rimanendo condannato in Francia e perciò con dichiarazione di improcedibilità in ossequio all'art. 5 del C. P. Finalmente fu assolto dalla contravvenzione alla legge sulla tassa di lusso e scambio per inesistenza di reato, non essendo il Favetto un commerciante e tanto meno di gioielli, che, secondo l'imputazione avrebbe per lo meno ricettato. Fu condannato invece per contrabbando alla multa di lire 200 ed alla confisca dei gioielli, del valore complessivo di circa 12 mila lire. Presidente, cav. Enr. P. M.: cav. Cubbe; difesa: avv. Luigi Mi[illegible].

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per maltrattamenti e minacce alla madre settantenne certa Maria Papa, è stato arrestato il manovale Orsolo Lozardi d'anni 40, degenere e alcoolizzato.

Lesioni guarite in 40 giorni aveva causato l'11 aprile scorso in sobborgo Cristo al motociclista Eugenio Rapetti, lo chauffeur Mario Formigli investendolo con l'automobile comparso in Tribunale con l'imputazione di lesioni colpose il Formigli è stato assolto perchè il fatto non costituisce reato.

Quale autore della rapina a mano armata in danno dell'agricoltore Mario Cantinelli di Castellazzo il giudice istruttore ha spiccato mandato di cattura contro Sebastiano Cellerino di 46 anni da Castelceriolo.

DA AOSTA.

Un gravissimo incendio ha avvampato a Morgex, frazione Arsaldo, nella segheria idraulica della Società Arsaldo, affittata ad un certo Edoardo Bianchet fu Vittorio, nato e domiciliato in detto comune. Malgrado il pronto accorrere della popolazione e dei pompieri, tutta il fabbricato ed il deposito legname da costruzione e mobili lavorati andarono distrutti. Il danno complessivo ammonta a oltre 100.000 lire coperte da assicurazione. Da indagini fatte risulterebbe che l'incendio venne appiccato da ignoti.

Per furto e danneggiamento nella villa Berthod a Larzey, affittata alla contessa Maschi di Cellino è stato arrestato certo Siro Baratta fu Bartolomeo d'anni 42, nato a Dreazzo (Novara), decoratore, senza fissa dimora. Egli ha confessato.

DA BIELLA

Antonio Cena fu Pietro d'anni 30 da Verdenago che, come era stato pubblicato, fu denunciato dai carabinieri di Salussola per truffa di 1400 lire in danno della consorella Margherita Cena Vogliano, ci scrive: «Rilirat, è vero, le 1400 lire dal marito di Chivasso, ma col pieno consenso della Cena e dei suoi parenti di Salussola e le 1400 lire da me ritirate, furono per la minima parte spese per assistenza nella pratica di cessione in corso e per la massima parte, per non dire la quasi totalità, le mesi spedite a parenti di Salussola con cui la Cena convive».

All'emeriziana è stato truffato di 1000 lire il contadino Martino Lovera della cascina Barucconi ad Arro.

Per furto, Gino Vassallo di 21 anno, a Alde Gerino di 16 anni, da Piancani, ben noti alla sala giudiziaria, sono stati condannati il primo a 1 anno e 10 mesi, il secondo a 11 mesi e 20 giorni di reclusione.

DA VOGHERA

Il Sindacato dei commercianti ambulanti si è costituito per iniziativa del segretario del sindacati circondariali sig. Alfredo Guagnini. Segretario del nuovo sindacato è stato nominato il sig. Armando Martinelli.

Per beneficenza la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde ha erogato le seguenti somme: all'Opera Pia Vittorio Emanuele L. 100 mila; alla Congregazione di carità L. 75 mila.

Col 31 Gennaio

abbiamo cessato l'invio del giornale a coloro tra i nostri abbonati il cui abbonamento con scadenza al 31 Dicembre scorso fu prorogato di un mese per bonificarli della sospensione dello scorso Novembre.

Preghiamo

perciò tutti coloro che ancora non hanno rinnovato l'abbonamento di voler affrettarsi a sottoscrivere. Per riportare la scadenza del nuovo abbonamento alla normalità occorre detrarre sui prezzi ordinari l'importo d'un mese. Gli importi da versare o da spedire sono i seguenti:

6 numeri settimanali

	ITALIA e COLONIE	ESTERO
Dal 1.o Febbraio fine al 31 Dicembre 1927	68 80	160 90
Id. id. al 30 Giugno »	31 80	73 50
Id. id. al 31 Marzo »	13 80	30 60

Coll'edizione del Lunedì

	ITALIA e COLONIE	ESTERO
Dal 1.o Febbraio fine al 31 Dicembre 1927	79 80	188 80
Id. id. al 30 Giugno »	36 80	85 80
Id. id. al 31 Marzo »	15 80	35 40

L'AVIAZIONE

Difficile atterraggio del «Caproni 73» colto da una bufera presso Imola

Piloti e passeggeri contusi

Roma, 1, notte.

Domenica mattina, alle ore 11, un apparecchio della Squadriglia Propaganda, lo stesso «Caproni 73», che nello scorso autunno ha compiuto brillantemente la crociera della Lega Aerea Internazionale sul percorso Roma-Parigi-Bruxelles-Anversa-Londra-Roma, partì alla volta di Ferrara, pilotato dal tenente Quaglia e dal sergente maggiore Squaglia, portando a bordo il console Gaggioli, comandante la 73.a Legione della Milizia, il dott. Nello Quilici, direttore del *Corriere Padano*, il centurione ing. Tassarelli, impiegato all'Ente dei Petroli, ed il sergente maggiore motorista Ferraris. L'apparecchio dopo aver facilmente transvolato l'Appennino, non riusciva ad atterrare nei campi di aviazione della Valle del Po a causa della nebbia fittissima. I piloti decisero allora di ritornare a Roma, ma mentre si apprestavano a transvolare nuovamente l'Appennino furono colti da una violentissima bufera di neve. Nella estrema difficoltà di proseguire cercarono un atterraggio fuori campo, nei pressi di Imola e precisamente a Pontanello. L'apparecchio però a causa di un ostacolo «capottava» danneggiandosi. I passeggeri ed i piloti rimasero feriti in modo non grave. Al telegrammma augurale che l'on. Balbo ha inviato all'equipaggio ed ai passeggeri a nome del Capo del Governo, è stato così risposto:

«Nostre cosciate malferme non impedisconi gridare: Evviva, Evviva l'Aviazione italiana. Preghiamoti porgere nostro commosso ringraziamento al Duce e accettare fervide abbraccia. — *Nello Quilici - Olao - Gaggioli - Antonio Tassarelli*». (Stef.).

La linea aerea Roma-Vienna

Inaugurata stamane

Roma, 1, sera.

Questa mattina, alle 9.30, è partito dal campo di Centocelle e precisamente dall'aerostazione «Francesco Baracca» l'aeroplano che ha iniziato la linea aerea regolare Roma-Venezia-Vienna. Tutto il campo era festosamente imbandierato e fino dalle 9 ha cominciato ad affluire una folla elegantissima di autorità, di militari e di signore che si radunavano davanti all'hangar imbandierato, in cui si trovavano l'apparecchio. Per il Governo sono intervenuti i ministri Volpi e Belluzzo, e vi erano fra gli altri il Governatore di Roma principe Potenziani, il gen. Barco, il gen. Ferrari di Roreto e moltissime altre autorità.

Verso le 9, l'aeroplano è tratto dall'hangar e si iniziano i preparativi. Dell'equipaggio fanno parte l'avv. Domenico Giuriati, nipote del ministro dei LL. PP, l'avv. Morandi, il commendator Molfese, comandante l'organizzazione civile per l'aeronautica: vi hanno poi preso posto il comm. Casolati, segretario generale dei fasci di Venezia, quattro giornalisti, due dei quali appartengono a giornali di Venezia.

Alle 9,30 precise, l'aeroplano ha spiccato il volo. Il tempo è magnifico e la giornata quasi primaverile. Il cielo è sereno con pochissime nubi, mentre questa notte ha piovuto ininterrottamente.

La riunione della Commissione sportiva dell'Automobil Club d'Italia

Il Presidente dell'Automobile Club d'Italia, sen. Silvio Crespi e il Presidente della Commissione sportiva dell'Automobile Club d'Italia comm. Vincenzo Florio hanno in accordo disposto quanto segue: La Commissione Sportiva si radunerà in Roma nella Sede dell'A. C. I. il 27 febbraio alle ore 10 per trattare fra l'altro del Calendario Nazionale 1927 dall'Aprile in avanti. Nessuna manifestazione potrà essere inscritta a Calendario se non saranno preventivamente versate le tasse di inscrizione secondo la vecchia distinzione di categoria delle manifestazioni e salvo nella Commissione Sportiva di stabilire una nuova classificazione delle manifestazioni stesse e l'eventuale conguaglio tra tasse versate e tasse dovute.

Per il Calendario Nazionale sono intanto ammesse le seguenti prove:

A. C. Tripoli: Raid Tunisi-Tripoli 2-3 Marzo; A. C. Tripoli: Premio Tripoli 1.a categoria, 5 marzo; A. C. Verona: Circuito del Pozzo, 2.a categoria, 20 Marzo; A. C. Brescia: Coppa delle Mille Miglia, 1.a categoria, 26-27 marzo a condizione che siano versate le quote corrispondenti per l'iscrizione prima della manifestazione; che siano approvati i Regolamenti da parte della Commissione Sportiva, al quale scopo fino al 27 Febbraio delega il Presidente dell'A. C. I. e i rappresentanti dell'A. C. M. nella Commissione Sportiva stessa. Nella compilazione e pubblicazione dei Regolamenti sia osservato il Regolamento generale sportivo dell'A. I. A. C. R. Non saranno ammesse in Calendario altre manifestazioni presentate da organizzatori che non abbiano eventualmente regolarizzato le tasse per manifestazioni precedenti o risultino non aver adempiuto ancora all'impegno del pagamento dei premi relativi. Si effettua la restituzione della metà dell'importo delle tasse versate nel 1926 per la manifestazione di prima categoria a termine dell'art. 38 del Regolamento manifestazioni sportive A. C. I. i criteri per l'istituzione eventuale di un Campionato italiano conduttori, tanto maschile che femminile, saranno stabiliti esclusivamente dalla Commissione sportiva. Visto il Regolamento internazionale generale sportivo dell'A. I. A. C. R. e l'obbligatorietà della sua applicazione in Italia dal Gennaio 1927 a colore che domandano una licenza per correre in manifestazioni sportive aperte sarà rilasciata la Licenza internazionale di cui agli art. 108 e 112 dell'annesso B di detto Regolamento, salvo nella Commissione Sportiva dell'A. C. I. di stabilire nella riunione l'opportunità di rilasciare delle licenze supplementari di categoria per talune manifestazioni nazionali chiuse o riservate. La Ricenza di seconda categoria sarà valida solo per manifestazioni riservate a nazionali Soci di Clubs o di Enti. Per le manifestazioni italiane ha vigore il Calendario sportivo internazionale per le date delle manifestazioni in esso già inscritte. Il funzionamento della Commissione sportiva (rilascio licenze, approvazione regolamenti, omologazioni, amministrazione ecc.) fino alla prossima riunione è delegato al Rappresentanti dell'A. C. M. nella Commissione Sportiva sentito il Presidente dell'Automobile Club d'Italia; i carteggi saranno quindi fino al 27 febbraio indirizzati alla vecchia Sede della Commissione sportiva presso l'Automobile Club Milano.

La tragedia dell'asfissia

Due coniugi moribondi e la loro bimba morta

Roma, 1, notte.

Un grave caso di avvelenamento prodotto da nitrito carbonico si è verificato a Bari. I coniugi Saverio e Maria Barile rispettivamente di 38 e 36 anni, insieme alla loro bambina di 4 anni ieri sera, prima di coricarsi, accesero per riscaldarsi e ripararsi dall'umidità, un po di carbonello in un braciere. Nel pomeriggio alcuni parenti dei coniugi, insospettiti per non averli veduti ancora uscire dall'abitazione, forzata la porta trovarono divisa bocconi la donna. Sul letto era il Barile in gravi condizioni, mentre la bambina già era cadavere. Trasportati i coniugi all'ospedale, essi furono prontamente curati, ma le loro condizioni permanevano gravi. Sanato il grave caso, il pericolo si è ridotto a visitare i due moribondi. Il povero Barile è un invalido di guerra sofferente ai polmoni perchè colpito da gas asfissianti durante un attacco sull'Isonzo.

Stato Civile di Torino

1.o Febbraio 1927.

NASCITE: Maschi 10 - Femmine 18 - Totale 28.

MATRIMONI: Nasi Geminiano con Alessio Adele.

MORTI: Guglielminetti fumoio di Angelo, di anni 36 di Torino, industriale, via Bologna, 103 — Savio Gioachino fu Domenico, id. id. di Torino, negoziante, via Carlo Noè, 4 — Perelli Michele fu Tommaso, id. 41, di Oneglia, impiegato, via S. Chiara, 26 — Cav. Baldizzone Giacinto fu Carlo, id. 74, di Torino, pensionato, via S. Anselmo, 17 bis — Eusebione Camilla m. Bolla id. 68, di Ponte Stura, cas., Corso Lecce, Case Popolari — Chiarva Raimondo fu Francesco id. 62 di Settimo T., meccanico, via Carlo Noè, 6 — Merlin Battista fu Francesco, id. 76, di Peaty, Villarbasse, via B. Galliari, 26 — Rosso Laura ved. Gantin, id. 81, di Asti, Agiata, via Gioberti, 43 — Iachia Arpone fu Giuseppe, id. 79, di Torino, commerciante, via Ormea, 74 — Sola Giovanni fu Antonio, id. 64, di Racconigi, cameriere, via O. Botanico, 22 — Merlone Anna Maria di Antonio, id. 19, di Torino, impiegata, via Belfiore, 17 — Carnino Lucia m. Tavella, id. 66 di Villastellone, cas., via Cuneo, 4 — Deambrogio Angiolina m. Prandi, id. 60, di Candia L., commerciante, C. VIII E., 28 — Piangeri Ziado fu Giuseppe, id. 37, di Pinasca, manovale — Rossi Maria fu Francesco, id. 77, di Savara, sarta — Catino Francesco fu Bernardo, id. 55 di Buttigliera d'Asti, manovale — Pasquero Claudia ved Arista, id. 60, di Cavallermaggiore, stiratrice.

Minori d'anni set: 9. Totale 36, di cui a domicilio 26 negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune, 1.

Munita dei conforti religiosi e della Benedizione Papale, dopo penose sofferenze, stamane alle ore 6,30, mancava all'età di anni 81

Laura Risso ved. Gantin

Ne danno il triste annuncio le nipoti **Laura Ballini** ved. **Ogliani, Maria** col marito Rag. **Giuseppe Morone, Fede** col marito **Felice Archera** e figlia **Rossana** e **Laura, Claudia Ballini,** l'affezionata amica Sig. **Margherita Veresei** che l'assistette con affetto. I funerali avranno luogo Mercoledì 2 corr. alle ore 14,30, partendo da Via Gioberti, 43. Per volontà della Defunta si prega di non inviare fiori.

Torino, 1.o Febbraio 1927.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, dopo lunga malattia, circondato dai suoi cari, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava

CHIARVA RAIMONDO

Addolorati ne danno il triste annuncio la madre, il fratello **Carlo,** le sorelle **Teresa, Florina, Eurosia,** i cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì 2 corr. alle ore 16,30, partendo da Via Carlo Noè, 6 (già via Orti). Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che prenderanno parte al loro grande dolore.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stanotte coi conforti della Fede, si spegneva in S. Damiano d'Asti, nell'età di anni 85

GIOVANNI REY

Addolorati ne danno il triste annunzio la moglie **Maria Bertola,** il figlio **Francesco** con la moglie **Giuseppina Romano** e figli, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in S. Damiano d'Asti mercoledì 2 corrente alle ore 15.

Torino, 1.o Febbraio 1927.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Lunedì 31 Gennaio, dopo una lunga vita laboriosa, onesta, munito dei conforti religiosi, decedeva

IGNAZIO MARTINETTI

Con immenso dolore ne danno il triste annunzio la sorella **Maria;** il fratello **Giovanni** e famiglia, i nipoti, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Gignese (Stresa), il 2 Febbraio ad ore 14. (11625

Venerdì 4 c. m. alle ore 10, nella Chiesa del S.s. Angeli Custodi sarà celebrata messa anniversaria in suffragio dell'indimenticabile e carissimo

TONINO TIBOLDO

La moglie colla piccola **Marisa** ringraziano riconoscenti chi ed unirà nella preghiera. (11638

La famiglia ed i parenti del

Dottor Francesco Rodano

profondamente commossi per la spontanea dimostrazione tributata al loro Caro, sentitamente ringraziano quanti vollero colla presenza e con gli scritti prender parte al loro dolore.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con stoica rassegnazione, circondato da tutti i suoi cari che lo adoravano e munito dei conforti religiosi, chiudeva oggi alle 13 la sua nobile esistenza l'

Avv. CARLO RIZZOLIO

Affranti ne danno il dolorosissimo annunzio:

la moglie: **Ida Tapparelli;**

i figli: **Amalia** col marito **Arrigo Giodi** e bimbe **Liliana** e **Floriana;**
Gemma col marito Ing. **Vittorio Lemal** e bimbo **Arrigo;**
Bianca col marito Dott. **Fernando Lemal** e bimba **Graziella;**
Maria Pia;
Eraldo;

i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì 3 corrente alle ore 10, partendo dalla propria abitazione in Piazza Statuto, 10.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 1.o Febbraio 1927.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Alle ore tre di stamane, dopo lunghe e inaudite sofferenze, si è spenta fra lo strazio dei suoi cari, l'esistenza retta ed operosa di

ARONNE JACHIA

Ne danno l'annuncio:

la consorte **Eugenia Colombo;**

i figli **Olga** col marito **Giulio Laudi;**
Aldo con la consorte **Dina Ocrato** e bimbo **Giorgio;**
Rag. **Italo;**
Giorgina col marito Rag. **Emanuele Luria** e bimbi **Mirella** e **Luciano;**
Ugo;

la sorella **Adele** ved. **Segre** e congiunti tutti.

I funerali avranno luogo alle ore 15 di Mercoledì 2 corr., partendo da Via Ormea, Num. 74.

Si prega di non inviare fiori e di astenersi dalle visite.

Torino, via Nizza, 1 - 1° Febbraio 1927.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta **Fratelli Jachia Eredi Ved. Jona** annuncia col più profondo dolore la morte del Signor

ARONNE JACHIA

padre dei titolari, già per lunghi anni instancabile animatore dell'Azienda.

Torino, Via S. Francesco d'Assisi, 3.

1° Febbraio 1927.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, alle ore 12, dopo breve malattia, cessava di vivere, munita dei Conforti Religiosi, la Signora

Maria Canale-Majot in Perino

di anni 58

Ne danno il triste annuncio il marito **Perino Antonio** coi figli: **Giuseppina, Ester e Arturo;** i generi, la nuora e parenti tutti.

I funerali avranno luogo il giorno 2 corrente alle ore 10 (quattro pom.) partendo dalla casa dell'Estinta posta in via Saffarona, 200 (Lucento).

Non si inviano partecipazioni speciali e si ringraziano fin da ora quanti vorranno rendere l'ultimo tributo d'affetto alla Cara Estinta. (11651

Cinque anni di grave malattia spensero l'attiva esistenza di

BORGNETTA GIACOMO

Assistente Municipale

I funerali avranno luogo giovedì 3 febbraio alle ore 8, partendo da Corso Regina Margherita, N. 79. La salma proseguirà per Mezzano Biellese.

La vedova che lo curò con rara sacrificio ringrazia anticipatamente chi interverrà, e una parola di profonda gratitudine rivolge al Cav. Riccardo e Lina Marachi, a Gina e Mario Fezzia, a parenti e persone amiche che nella loro bontà attinse forza a non l'abbandonarono nei momenti più dolorosi di sì lunga malattia.

Si dispensa dall'offerta di fiori.

Castellano - Telef. 41-092 - Primo Stabilimento Ital.

I Funzionari e le Maestranze dell'Officina Governativa delle Carte-Valori

hanno il dolore di annunziare che il 30 Gennaio 1927 è deceduta in Roma la sig[illegible]ssima Signora

Ester Turilli Bartolucci

Madre del loro amatissimo Direttore **Cav. Ing. Tullo Turilli.** (11624

APPENDICE DELLA STAMPA (47

Il barbiere di Sua Altezza

(La peste di Torino - 1630)

ROMANZO STORICO DI LUIGI GRAMEGNA

S'interruppe, e il suo cranciato volto si fece color della porpora.

— Come le è nata... quell'idea? — balbettò.

— Leggendo per caso, — così mi disse, — il libro dei nati, nella sagrestia di Santa Maria.

Il barbiere chinò la testa sul petto e stette alcuni istanti silenzioso. Poi alzò gli occhi al Cielo.

— Sia fatta la sua volontà, Signore Iddio!... Infatti quella sciagurata si recava spesso in quella Chiesa, e così ha potuto scoprire..... Sì, Padre: Cecchino non è mio figlio... non è fratello di mia figlia...

— Dunque, esse non ha mentito! — esclamò il frate, che ormai conosceva almeno in parte la verità.

— Io io solo ho mentito! Mentito per vent'anni! Ed il Signore punisce la mia menzogna. Punizione ben terribile, Padre! Menzogna per degna di qualche indulgenza!... Trovammo spoli da quattro anni ed avevamo, come la sola figlia, perduta la speranza di aver figliuoli. Un mattino entra nella mia bottega una donna, una mercante ambulante, certa Francesca Jugulier, savoiarda: depone sul tavolo un involto, e se ne va senza parlare. Apro l'involto e trovo un bambino, bello come un angelo del Paradiso. Mi stancio nella via, ma la Jugulier era scomparsa. Chiamai mia moglie: essa coperse di baci la creaturina e se la strinse al seno per riscaldarla. Due giorni dopo ci giunse la notizia che la Jugulier era stata rinvenuta affogata nella Dora. La notizia non ci sorprese troppo, perchè sapevamo che essa si ubbriacava spesso di liquori. Ma trattasi, che fare del bambino? La questione fu subito risolta: il bambino non aveva nè padre, nè madre; lo decidemmo di tenerlo ed allevarlo in luogo di quel figlio, che invano avevamo tanto desiderato... Due anni dopo, ci nacque una figlia; la Ghita. Ecco la mia menzogna, la mia colpa. Non

CRONACA CITTADINA

I nostri mercati

Pesci... fuor d'acqua

Da qualche tempo il Governo, a mezzo del Ministero dell'Economia, sta svolgendo un'attiva opera di incitamento e di persuasione presso produttori, importatori, grossisti ed Enti diversi, allo scopo di ottenere una più razionale e generale sistemazione dei mercati delle derrate alimentari. Anche pochi giorni addietro, a Roma, sono stati convocati, per iniziativa di S. E. Belluzzo i principali esercenti del commercio del pesce ed il comunicato ufficiale che dava notizia del Convegno, diceva:

« Dall'esame della situazione locali è risultato che, se in alcune città il mercato del pesce ha raggiunto un certo assetto che consente il funzionamento del mercato, in molte altre occorre ancora creare e perfezionare i mercati perchè l'organizzazione commerciale corrisponda alle finalità cui sono diretti i recenti provvedimenti di legge in materia. E' stato pertanto riconosciuta la necessità di ottenere un nuovo disciplinamento e una migliore organizzazione tecnica dei mercati stessi, anche in base ai criteri, riassunti nella precedente riunione, di conseguire maggiore uniformità di regolamenti su tutti i mercati del pesce e larghe possibilità di collegamento e di scambio fra un mercato e l'altro, di ottenere così una migliore distribuzione dei prodotti della pesca e di evitare ogni possibilità di sperpero e di accaparramento della merce, anche con l'ausilio dei provvedimenti progettati in materia di dazi comunali e di modo trasporto del pesce ».

Altra riunione, sotto la presidenza dell'on. Biai, sottosegretario al Ministero dell'Economia, è stata tenuta sabato scorso a Milano, ed il sottosegretario ha dichiarato essere desiderio del Governo che venga compiuto a Milano ed a Torino un grande esperimento, intimo a rifornire di pesce fresco i mercati delle due città. All'uopo, pare che a Milano sarà costruito apposito mercato.

Mercato ben organizzato vuol dire prezzi più bassi

Che l'organizzazione dei mercati abbia una grandissima importanza sull'andamento dei prezzi è riconosciuto unanimemente da quanti si sono occupati dell'argomento. Un mercato che adempia nel miglior modo la sua funzione specifica, che è quella d'avvicinare il produttore al consumatore, sarà valida difesa e tutela per chi stesso, contro l'imboscarsi e lo svilupparsi di reti affaristiche di pura speculazione, che hanno sempre come inevitabile conseguenza, un rincaro, più o meno accentuato, dei prodotti. Ed ecco il motivo del grande interessamento degli studiosi e degli uomini di Governo verso questo problema.

Una riprova di questa constatazione si è avuta pochi giorni fa, a mezzo di una opportunissima pubblicazione dell'« Istituto di economia e statistica agraria » che funziona presso il Ministero dell'Economia nazionale. E' un opuscolo, del dott. Guglielmo Tagliacarne, intitolato: « Il mercato della frutta e verdura a Milano » (in vendita presso l'Istituto, lire 3,50). Si tratta di un'accurata monografia condotta con molta diligenza che descrive il più grande e moderno mercato di frutta e verdura d'Italia.

L'autore, dopo aver rilevato come i giornali da molto tempo protestano contro la disorganizzazione, l'insufficiente attrezzatura, l'inosservanza delle norme igieniche, il numero eccessivo degli intermediari parassiti, aggiunge: « Ciò prova l'importanza che nella vita economica dei popoli vengono ad assumere i grandi mercati di generi di largo consumo ».

Parlando poi degli interessi collegati alla sistemazione dei mercati, il prof. Tagliacarne nota giustamente: « Il consumatore ha l'interesse di trovare un mercato ben fornito per quantità e qualità di prodotti e di godere del massimo buon mercato possibile. Il produttore ha l'interesse di ottenere dalla vendita delle sue derrate il massimo ricavo possibile netto; ma poichè i grossi elevati allontanano i consumatori e fanno diminuire la vendita, anche i produttori sono indotti a cercare ogni mezzo per realizzare economie nel costo di produzione, nel trasporto, nelle spese generali e d'amministrazione, nei deperimenti e negli sprechi dei prodotti, nell'eliminare ogni passaggio di merce ed ogni intermediario ogni volta che ciò sia possibile. Produttori e consumatori si trovano soltanto nel reclamare una perfetta organizzazione del mercato, servizi regolari ed economici, seriata vigilanza delle Autorità locali, soppressione di ogni inutile intermediario, di abusi e di illecite speculazioni ».

Queste autorevoli affermazioni collimano perfettamente, quasi letteralmente, con quanto, su queste colonne è stato detto a proposito del mercato di Borgo Dora, il quale, così com'è, non solo non si presta assolutamente al raggiungimento degli scopi indicati dal Tagliacarne, ma, anzi, opera attivamente in senso sfavorevole e peggiorativo, provocando inevitabili maggiori spese, sprechi, deperimenti, passaggi di merce che sarebbero evitabilissimi, ed il moltiplicarsi degli intermediari ai quali a Borgo Dora è aperta ... anzi, spalancata. La via alle peggiori speculazioni illecitissime e rincaratrici, perchè non è coperato chiuso; perchè non permette un serio disciplinamento; perchè non ha spazio sufficiente; perchè non è munito di ricoveri per la merce, per le persone, per i quadrupedi, per i carri; perchè è situato in una fossa più bassa di qualche metro del livello stradale; perchè consente e favorisce i maneggi illeciti di tre o quattro incettatori.

Un match: pesci contro bovini

Cittadino la paranisi... mercatizia, e veniamo all'oggetto di queste note. Il pubblico italiano sta assistendo attualmente all'inizio di un match che merita molta attenzione: si va delineando una competizione fra i pesci e le carni come alimento principale della nostra popolazione. Il Governo si è messo risolutamente alla testa del movimento che tende a generalizzare in tutta Italia il consumo del pesce, alimento sano, nutriente e che si spera, con opportuni provvedimenti organizzativi e stimolando energie finora alquanto assopite, di poter mettere sul mercato a prezzi convenienti.

La riunione al Ministero dell'Economia, a cui abbiamo accennato, aveva appunto l'intento di rincarare i mezzi più idonei per diffondere maggiormente il pesce ed uso all'alimentazione. E' noto che la popolazione meridionale, specialmente costiera, fa dei prodotti della pesca il principale suo alimento. Da noi il consumo è molto più ridotto. Pare che ai piemontesi il pesce non sia troppo gradito, se non nella domenicale scampagnata con relativa scata alle trattorie con « pesci vivi ».

Ma non bisogna dimenticare che la composizione della massa dei consumatori torinesi ha subito profonde e vaste modificazioni. La larga immigrazione di meridionali abituati a consumare normalmente pesce-ria, le influenze che queste infiltrazioni forestiere esercitano indubbiamente anche sui consumatori... indigeni, hanno mutato le proporzioni del consumo alimentare. Se non fosse intervenuto un notevolissimo ribasso nei prezzi, lo smercio di pesci di mare sul nostro mercato avrebbe certamente avuto un notevolissimo incremento, e moltissimi abitanti della nostra città avrebbero introdotto abitualmente questo derrate nel proprio regime alimentare.

Il caro prezzo del pesce può, però, essere efficacemente combattuto — e questo intende fare il Governo — mediante una più razionale organizzazione dell'industria peschereccia, coi provvedere a maggiori agevolazioni — di tariffe, di orari, di presidi frigoriferi — nei trasporti, e, infine con una sistemazione meno empirica, antiquata ed antieconomica dei mercati relativi. Se ciò avvenisse, se si trovasse il modo di fornire Torino di pesce di buona qualità, in soddisfacenti condizioni di conservazione, in quantità ed a prezzi tali da renderlo economicamente conveniente ai più larghi strati dei consumatori, si otterrebbe al tempo stesso un alleggerimento della richiesta di carni bovine e automaticamente verrebbe determinato un certo ribasso nei prezzi — giustificatissimamente alti — di queste ultime.

Il gioco vale quindi la posta. Lo scopo da raggiungere è così benefico che merita di essere perseguito da tutti, con tutti i mezzi. Alla risoluzione dei problemi d'indole generale, relativi a questa materia, si è accinto il Governo e si può credere che ai suoi sforzi arriderà il successo. Tocca quindi agli altri: Comuni, importatori, negozianti e consumatori, finalmente, incoraggiare quest'azione e dare il loro aiuto perchè la meta venga raggiunta. Primo elemento, essenziale, di quest'opera, è, e dev'essere, quello di una sistemazione igienica ed economicamente perfetta dei mercati. Quello della nostra città risponde a questi requisiti?

Assurdità e trascuratezze

Purtroppo, no. In buona parte si possono ripetere, per il mercato del pesce, i rilievi che abbiam dovuto fare per il mercato di Borgo Dora. Anzitutto, il nostro mercato del pesce presenta la incredibile assurdità di esser dotato di scarsissima acqua. Pare un non senso, ma la realtà è questa. In un locale dove si consumano giornalmente molti quintali di pesce, derrata che ha bisogno di esser lavata molto, dove pavimenti, muri, banchi di vendita, attrezzi, tavole, cesti, ecc. debbono aver la possibilità di frequenti e abbondanti lavaggi, si dispone di una o due fontanelle, con un getto ridicolo. I negozianti per procedere alla indispensabile pulizia sono costretti, come ai tempi di Carlo Cotta, ad andar con un secchiello ad attingere l'acqua occorrente a queste fontanelle, impiegando una quantità di tempo enormemente superiore a quello che sarebbe ragionevole e facendo opera assai imperfetta. E' proprio il caso di dire: Pesci fuor d'acqua...

La pulizia in genere è molto... relativa. Non essendoci vasche d'acqua, nè palamiere adatte, tutti i maleodoranti rifiuti del mercato restano abbandonati per parecchie ore dove i negozianti li buttano. Ed è facile immaginare che razza di profumerie quando, d'estate, il termometro passeggia fra o già i trenta gradi! Ma non basta. Nei carrettelli aperti che stanno ai lati della mitica, sono adibiti a deposito di pellerie e dalle gabbie che han servito al trasporto del pollame. E poichè le dilezioni dei pennuti rimangono per qualche tempo dove sono state deposte, ha ragione un supplemento di... olezzi davvero edificante.

Altra sorprendente assurdità: la mancanza totale di frigoriferi. Parrebbe che la prima cosa da provvedere in un mercato del pesce siano appunto le celle frigorifere, in numero sufficiente, collocate in posizione centrale per i negozianti di modo che la merce rimasta invenduta possa essere conservata, in buone condizioni, per i mercati successivi. Invece, qui da noi, i negozianti sono obbligati a tenere il pesce in certi antiquati cassoni, disponendolo a strati alternati, uno di merce ed uno di ghiaccio; così come, presumibilmente, faranno ancora i negozianti di Pereiola.

Avviene così che il pesce, mal tenuto e peggio conservato, si deteriora rapidamente, di modo che buona parte di esso deve esser buttata via. E poichè i negozianti — giustamente — non si accollano l'onere di questo sciupio, ne consegue che i consumatori pagano anche la merce che va distrutta. Questo inconveniente è più grave di quel che si possa immaginare. Si pensi che, attualmente, il pesce nella maggior parte arriva a Torino dall'Atlantico, dopo otto o nove giorni di viaggio, che da Modane alla nostra città viaggia in vagoni non frigoriferi. In tali condizioni lo sperpero assume proporzioni molto grandi ed il prezzo di vendita, naturalmente, se ne risente in misura ben onerosa.

Il rapido e sommario quadro che abbiamo tracciato delle condizioni del nostro mercato del pesce, crediamo sia sufficiente a far intendere l'urgenza e la necessità di provvedimenti idonei ad eliminare o, almeno, attenuare gli inconvenienti più gravi. Fortunatamente in questo caso, i rimedi sono molto meno difficili e dispendiosi che non per il mercato di Borgo Dora.

Dotare il mercato di convenienti quantità d'acqua con prese e idranti per i lavaggi; disporre per una più accurata nettezza; provvedere per la pronta rimozione dei rifiuti; costruire delle pattumiere moderne e delle vasche di lavaggio ad acqua corrente; far rimettere i vetri mancanti alla tettoia del mercato; dotare la tettoia di un moderno impianto di celle frigorifere, sono tutti provvedimenti non eccessivamente costosi e abbastanza rapidamente attuabili.

Quando tutto questo sarà fatto, quando i negozianti all'ingrosso saranno divisi da quelli al minuto, quando il mercato sarà esclusivamente riservato al pesce, di modo che i negozianti ed i compratori abbiano maggior spazio per muoversi, per esporre la merce, per procedere a frequenti operazioni di pulizia, quando, insomma, il mercato del pesce sarà messo in condizioni più decenti e più adatte al suo ufficio, l'esperimento che vuol fare il Governo — anche per sottrarre i nostri mercati dalla snidiatezza dell'industria peschereccia straniera — potrà essere compiuto in condizioni ambientali che ne potranno agevolare il successo.

Ma fino a che il mercato sarà mantenuto com'è attualmente, esso costituirà un non trascurabile elemento sfavorevole non solo per lo scopo cui mira il Governo, ma anche, e più, per l'auspicato ribasso dei prezzi.

L. B.

I sofisticatori di derrate

Accade sovente che i giornali pubblichino elenchi di commercianti colpiti da contravvenzione per adulterazione di derrate alimentari destinate al pubblico che le paga con buona moneta, accontentandosi soltanto di mormorare sul costo talvolta troppo elevato. E da questi elenchi, opportunamente diramati dall'Ufficio d'Igiene, appare che — per colpa di certi negozianti senza scrupoli la merce prima di passare nelle mani della buona massaia segue una lunga peregrinazione dal produttore ai vari grossisti, ai rivenditori o spacciatori al minuto, ognuno dei quali vi aggiunge o toglie qualche cosa per conto proprio, sicchè al termine dei vari passaggi la sostanza genuina, che la natura con generosità ci ha elargito, perde delle sue caratteristiche di schiettezza e lontanamente sollanto ricorda i suoi attributi naturali. Così è del vino, del latte, della carne, del formaggio, delle farine e di tanti altri cibi usuali. E' proprio il caso di ricordare dal « Sepolcro dei vivi » di Dostojewski, le vicende dell'acquavite, che si somministrava ai prigionieri, la quale passando dal negoziante in mano ai custodi delle carceri, subiva una diluizione graduitosa, per cui in ultimo si riduceva ad un liquido, che era quasi tutto acqua ma di... vite non aveva più nulla.

In una corrispondenza da Londra alla « Stampa » ora spiegata la lotta che in Inghilterra si combatte a favore del *pure food*, del cibo sano per debellare la dipsomania, la truffa, il trucco gelido e perverso; un « Esercito della Salute » di nuovo genere dedicatosi a dar la caccia con staffile e con calore ai sofisticatori ed a combatterli sino a metterne in evidenza in una esposizione tutte le trappole, che ogni giorno si compiono, vittima ingenua.

E poichè anche da noi vi sono purtroppo commercianti poco scrupolosi — che spesso danneggiano tutta una classe — acquista particolare e vivo interesse un libro testè uscito sul quale abbiamo come la un curioso film tutte le mariuolerie che l'ingegno umano può inventarsi a danno del nostro stomaco. Così per esempio il latte stato ad essere frodato col banale annacquamento e con la non meno frequente scrematura, può essere conservato più a lungo col perossido di idrogeno, quello stesso che le nostre dive adoperano per indorare le loro chiome. Questa aggiunta si chiama, Dio ce lo perdoni, *buddizzazione*, ma non ha nulla a che fare col Buddha venerato nei templi d'oro indiani. Vi si legge parimenti che i salami e le carni insaccate possono essere colorate di un bel rosso incarnato, come le labbra delle nostre deliziose ragazze alla moda.

Non parliamo poi di quel pastato, che aggiungeva alla pasta alimentari la polvere di talco, quella stessa polvere adoperata per rendere scorrevoli le eleganti calzature di marocchino, oppure per aumentare il peso della carta e renderla più lucida.

Chi non sa che i grissini, vanto della nostra città, possono venire avvelenati nella polvere di avorio vegetale o dei frutti di palma, coi quali si preparano i bottoni dei nostri abiti? Questa sostanza durissima è perfettamente indigeribile dallo stomaco umano come il sunnominato talco, bisognerebbe essere costruiti come gli struzzi!

E così si potrebbe continuare col caffè, che viene lucidato colla vaselina, colla gomma ed additionato coll'estratto di cicoria, di ghiande o di noci torrefatti; il pepe in polvere sostituito dai noccioli di olive pestati; il cacao sofisticato con le carrube, con le castagne non di Gurgesio certamente, coll'avorio vegetale abbrustolito, coi noccioli dei datteri e con mille altri surrogati più o meno nocivi.

A porre un alt a questa dilagare di sostituzioni fraudolente, che si erano fatte sempre più frequenti durante la grande guerra e continuarono nel periodo post-bellico, vennero le nuove leggi recentissime che puniscono con la multa fino a 10 mila lire e con la reclusione fino a due anni chiunque detenga per vendere o ponga in vendita sostanze alimentari adulterate o sofisticate, o comunque non genuine, o prodotti alimentari guasti, imputridi, scaduti di data, o nocivi alla salute.

Le pene sono aumentate se il colpevole è un recidivo, se il fatto è commesso da chi esercita una professione sanitaria, da un commerciante di sostanze alimentari, da un esercente di un pubblico spaccio, da un rappresentante, commissionario o incaricato di vendita di sostanze alimentari, da un produttore di sostanze alimentari, da un fabbricante di macchine o di apparecchi destinati alla preparazione di sostanze alimentari

ULTIME NOTIZIE

Il siluro di Cian-Tso-Lin

produce la rottura dei negoziati anglo-cantonesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, notte.

Una complicazione improvvisa è segnalata sulla via della nuova politica inglese in Cina. La sostanza delle offerte intavolate dall'Inghilterra in omaggio al risveglio nazionale cinese minaccia di andare sommersa di punto in bianco fra gli strepiti subitanei che sono stati scatenati da Pechino e Canton sopra una incidentale questione di forma. E' noto che sul tappeto cinese si trovano in questo momento — per opera dell'Inghilterra — due cose ben distinte: anzitutto la nuova politica (la quale si approssima ad una dedizione completa al nazionalismo) e in secondo luogo le cosidette misure precauzionali. La nuova politica è l'olio santo. Le misure precauzionali sono la mazza ferrata. Nel caso concreto, peraltro, l'olio santo predomina in così immensa misura ideale e pratica sulle dimensioni e sul significato della mazza che di quest'ultima la Cina in generale non si accorgerebbe nemmeno, se nelle ultime 24 ore non fossero stati messi in moto alcuni magnifici apparecchi di amplificazione che per il momento funzionano a meraviglia.

La mazza ferrata e l'olio santo

Essi trasformano la mazza ferrata degli inglesi (pochi battaglioni di fanteria che arriveranno nel mare Giallo fra un mesetto, per proteggervi i residenti inglesi caso mai i negoziati andassero a monte e le faccende si complicassero) in una colonna di acciaio alta e massiccia come la muraglia della Cina. Pechino e Canton fanno ormai finta di non vedere più altro che questo acciaio. L'olio santo è dimenticato: anzitutto si tolga di mezzo questa colonna di acciaio, e poi l'olio sarà pesato e analizzato con serenità d'animo. La situazione — se non fosse più grave che mai — sarebbe altamente umoristica. L'Inghilterra cede ai cinesi quasi tutta la vecchia camicia concessionaria, ed i cinesi ad un tratto si inferociscono alla vista del paio di bottoni metallici che rimangono infilati nel polsino.

Il deus ex machina della repentina trasformazione è l'astuto maresciallo Ciang-Tso-Lin, con annessi e connessi. Sarà meglio per ora occuparci soltanto di lui. Egli, dopo tanti sforzi erculei, è riuscito a insediarsi a Pechino, dove fa muovere a proprio talento il governo nominale del luogo, e donde gli piacerebbe muovere alla conquista di tutta la Cina, per trasformarla in grande nazione compatta sotto lo scettro di un nuovo imperatore: l'imperatore mancese Ciang-Tso-Lin. Il disegno sarebbe abbastanza realizzabile se non esistessero i nazionalisti cantonesi, i quali sognano una grande nazione compatta sotto lo scettro di un imperatore qualunque, purchè non sia quello di Ciang-Tso-Lin e compagni.

Pechino manovra Hankow

Orbene, la nuova politica inglese, quantunque imparzialmente concepita, ha, secondo Ciang-Tso-Lin, l'enorme torto di favorire piuttosto la concessione nazionale di Canton che non quella di Pechino, tanto è vero che i cantonesi, per il tramite del dott. Chen, erano ieri in procinto di accettare ad Hankow le proposte britanniche e di metterli quasi a braccetto con l'Inghilterra, limitandosi a tenerle il broncio sopra qualche punto, al solo scopo di salvare le apparenze. Perciò, la suprema cura di Ciang-Tso-Lin, in cospetto dell'innegabile profilarsi di questi accordi anglo-cantonesi, fu di silurarli al più presto possibile. Egli adottò un metodo semplicissimo: ordinò al Governo pechinese di protestare energicamente contro l'invio di rinforzi militari inglesi a Shanghai. La mossa fu un capolavoro. Il dott. Koo, Primo Ministro di Pechino, invitava semplicemente l'Inghilterra a richiamare sull'istante le truppe che sono in rotta per il Mar Giallo, ossia a farle virare di bordo in alto mare.

Il fine era ovvio. Il governo cantonese, udendo l'eco della grande protesta di Pechino contro il rapporto militarismo inglese navigante sulla rotta della placida Cina, avrebbe dovuto protestare subito esso pure, e protestare anche più forte di Pechino. Ciò avrebbe mandato a monte in un attimo l'accordo anglo-cantonese, turrogandolo con una fiera pregiudiziale contro i provvedimenti militari inglesi. Se il dott. Chen, entro 24 ore, non aveste fatto tutto questo, la Cina avrebbe immediatamente appreso da Pechino che il governo cantonese, sotto lo stendardo nazionalista, si era regolarmente venduto all'Inghilterra. Il dott. Chen, colto al capestro, ha dovuto fare di necessità virtù.

L'accordo era praticamente raggiunto. Ne fanno fede testimoni indubitabili. Quand'ecco sopravvenire, come lo spettro al banchetto di Macbeth, la nota di Ciang-Tso-Lin all'Inghilterra per la grande rivista di bordo. Il dott. Chen, sulla fede del corrispondente della Reuter da Han-Kow, oggi a un tratto volgeva bruscamente le spalle al signor O' Malley, col quale era venuto negoziando amichevolmente per varie settimane. Egli rompeva di colpo le trattative dichiarandosi incapace di sottoscrivere un accordo con l'Inghilterra mentre questa sta concentrando forze armate a Shanghai.

La notizia non è ancora confermata ufficialmente qui a Londra, ma non viene neanche smentita, dato che l'invio delle forze inglesi non può essere revocato nemmeno per sogno. Nessuno vede, per il momento, come questa imperiosa rottura possa venire sanata in tempo utile. Ciang-Tso-Lin, in un lampo, sembra avere silurato non soltanto la diplomazia di Canton ma varie altre cose. Stasera, a Pechino, egli ride. Ridono con lui anche una quantità di residenti britannici che non possono soffrire i cantonesi, e che stanno vociferando contro la nuova politica concepita ed elaborata dal Foreign Office.

Naturalmente, il programma di rinforzi che il Governo inglese aveva sul telaio continuerà a svolgersi come nulla fosse accaduto. Oggi la nave aerodromo Argus salvava da Portsmouth alla volta della Cina, recando a bordo un largo numero di aeroplani da battaglia. Allorchè l'Argus giungerà nel Mar Giallo, le forze aeree inglesi in Cina sommeranno a 80 apparecchi.

Il preannunziato imbarco di due battaglioni a Malta è avvenuto oggi. Il Megantic, che funge da trasporto, deve essere ormai alle viste del canale di Suez.

Un funzionario inglese licenziato da Ciang-Tso-lin

Il maresciallo Ciang-Tso-Lin, oggi a Pechino non ha dormito sugli allori. Egli ha fatto licenziare, per il tramite del governo pechinese, sir Francis Aglen che dal 1911 copriva la carica di ispettore generale delle dogane cinesi. Si tratta di uno dei più eminenti funzionari occidentali in Cina, e che apparteneva nell'amministrazione delle dogane sin dal 1878. Ieri improvvisamente il governo pechinese gli dava l'ordine di fare riscuotere da tutti i funzionari a lui subordinati i famosi sovradazi che la Conferenza di Washington di tre anni addietro ritenne applicabili, ma che le Potenze non si misero mai d'accordo nel senso di renderli effettivamente applicabili. Sir Francis Aglen rifiutò che non poteva accettare un ordine simile, giacchè il governo cinese — di fronte al continuato disaccordo delle Potenze — non aveva la giurisdizione necessaria per emetterlo. Il rifiuto fu riportato a Ciang-Tso-Lin. Egli immediatamente si ricordò che sir Francis Aglen aveva avuto ultimamente il debole di visitare Han-Kow e di abboccarsi col dottor Chen. Perciò, il maresciallo fece intimare oggi al vecchio funzionario un licenziamento a vapore. Al posto di sir Francis Aglen il governo pechinese ha nominato il suo segretario particolare, un altro inglese, il sig. Edwards, ma non risulta ancora se quest'ultimo si adatterà ad introdurre i sovradazi che stanno a cuore a Ciang-Tso-Lin.

I banchieri cinesi, in seguito ad una certa scossa prodottasi negli ambienti borsistici di fronte alla repentina metamorfosi ordinata dal maresciallo, si sono riuniti oggi ed hanno protestato presso il Governo centrale contro il licenziamento. Ciang-Tso-Lin non è però uomo da impressionarsi per delle proteste di banchieri. Un dispaccio da Pechino riferisce che il Governo inglese aveva protestato energicamente contro il trattamento a cui sir Francis Aglen è stato fatto segno. La protesta non è affatto avvenuta. Il Governo centrale cinese si trova nominalmente in diritto di eseguire cambiamenti di funzionari anche per l'amministrazione internazionale delle dogane.

M. P.

La prefazione di Mussolini a un libro di materia sociale

Roma, 1, notte.

E' imminente la pubblicazione di un volume del sen. Giovanni Indri, presidente della Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali, dal titolo *Per la salute degli operai*. In esso è illustrata l'opera svolta nell'ultimo biennio dalla Cassa stessa nel campo assistenziale a favore delle classi lavoratrici ed è indicato il programma per l'azione futura. Il volume, che verrà tradotto in tre lingue, è preceduto dalla seguente prefazione dell'on. Mussolini:

«Non credo che questo libro avrà un numero imponente di lettori, certo ne avrà di meno di uno dei soliti romanzi alla moda; tuttavia lo raccomando molto vivamente a tre categorie di persone. In primo luogo a coloro che si interessano di problemi sociali come studiosi o come indagatori. In secondo luogo a tutti quelli che dirigono le grandi organizzazioni di datori di lavoro e di prestatori di opera, i quali hanno l'obbligo di tenersi aggiornati in fatto di realizzazioni di ordine sociale. In terzo ed ultimo luogo raccomando la lettura o almeno la visione delle fotografie di questo libro a tutti gli antifascisti dell'interno e dell'estero in buona o cattiva fede. E' universalmente noto che uno dei motivi fondamentali di tutta la demagogia antifascista consiste nell'accusare il regime fascista di aver riportato le classi operaie italiane ad un livello inferiore di vita. Ciò è falso. Nessun'accusa è più menzognera di questa. Sta di fatto che, durante il regime fascista, il livello medio di vita delle classi operaie italiane, tanto industriali quanto agricole, è notevolmente migliorato come è documentato da indici incontrollabili; sta di fatto che l'Italia fascista ha da parecchio tempo ratificato quelle convenzioni di Washington che costituiscono ancora un numero di programma o un pio desiderio per le classi operaie di molti Paesi a regime radico-demo-liberale; sta di fatto che, in tema di case, dopo lavoro, istruzione professionale, cara vita, provvidenze sociali, ecc., l'Italia fascista non è alla coda, ma bensì alla testa di tutte le Nazioni del mondo. Questo libro, pel quale tributo ampia lode al consultatore senatore Indri, reggitore con passo sicuro delle sorti dell'Istituto, è una chiara ed eloquente documentazione dello sforzo che l'Italia fascista compie per l'elevazione materiale e morale del popolo».

(*Stefani*).

Una rivelazione sulla battaglia di Cerignola

Napoli, 1 notte.

A proposito della nota faccenda del 5.o Evangelio rinvenuto a Cerignola, il prof. Onofrio Facchini ha diretto una lettera al direttore del *Mattino* nella quale dichiara di aver esaminato il documento in possesso del sig. Luigi Moccia e di aver notato trattarsi di un Vangelo apocrifo da aggiungere ai 150 circa che si conoscono, ispirati da evidenti ragioni settarie; ed osserva che pur essendo di un notevole valore il documento non è certo prezioso come si è creduto a prima vista. Viceversa lo scrivente informa di avere rinvenuto, in possesso del Moccia, un altro documento nel quale niente non si è fatto parola e che è di grandissimo interesse storico.

E' un documento del 1503, l'anno stesso della battaglia di Cerignola, combattuta tra gli spagnuoli, comandati da Consalvo di Cordova, ed i francesi, comandati dal duca di Nemours, e finita con la sconfitta di questi ultimi e la morte del duca. Il documento fa la luce sulle vicende di quella battaglia su cui gli storici non sono affatto d'accordo. E' uno scritto di Ivo d'Alegre, un luogotenente del duca di Nemours e consta di nove grossi fogli di carta, coperti di una scrittura angolosa e fitta, in un italiano che risente molto di francese. Sono narrate la preparazione, le vicende e le conseguenze della battaglia. Questa si sarebbe svolta a nord di Cerignola e non ad ovest, come si crede. Inoltre il documento contiene una grande rivelazione: la rotta dei francesi fu dovuta al tradimento del luogotenente Chaillion, che fu pure la causa della morte del Nemours. Anche la gloria del Consalvo viene alquanto offuscata da questo documento.

Il Moccia mostrò il documento allo scrivente un paio di mesi fa e disse di averne informato il Ministero della P. I. Egli ne venne in possesso quando il ricchissimo archivio della casa La Rochefoucauld venne smembrato e disperso.

Un Consorzio di cardatori per le vendite in via di costituzione nel Biellese

Biella, 1, notte.

Il giornale *Il Biellese* pubblica alcune dichiarazioni dell'industriale cav. Albino Botto, podestà di Vallemosso, sul Consorzio dei cardatori che è in via di costituzione. Egli ha detto, fra l'altro:

«Fin dal tempo del Congresso internazionale laniero di Torino avevo avuto in merito un abboccamento con un noto industriale della Valle Elvo della Serra, in quella zona, come nella zona del Panzone, per i tipi di stoffe che vi si producono il problema riveste una gravità molto maggiore che non in Valsesia. E fu il movimento per coordinare la vendita del cardato è già in pieno sviluppo. Da noi invece è atteso a giorni il cav. Oreste Gilardi, il noto industriale del Ponzone, che viene ad estendere anche qui le basi del Consorzio cardatori. Il quale, per essere veramente giovevole, dovrà tendere a diventare rapidamente Consorzio nazionale. Oggi il compito del consorzio in via di costituzione è molto più ristretto: appoggiare le vendite dei prodotti cardati e curare gli invenduti. Se si vuole proprio passare di trust — e il termine è nel caso molto improprio — qui si tratta non di trust industriale, ma di trust commerciale, determinato e limitato. Ripeto: appoggiare la vendita per sfollare l'attuale produzione di scorta e per impedire concorrenze rovinose a tutta l'industria, venendo a ribassi ragionevoli e ragionati; curare gli incassi per riportare la fiducia e la vita in tutto questo ramo di industria laniera. Ecco quanto ci siamo prefissi: mantenere in fiore l'industria del cardato senza sfrapare le ali a nessuno».

Il Consiglio Provinciale di Cuneo

Cuneo, 1, notte.

Si è riunito ieri il Consiglio Provinciale per la discussione di un apposito ordine del giorno. La seduta è stata aperta alle 12. Presenti erano 35 consiglieri su 52 che ancora rimangono in carica. Apertasi la seduta, il presidente on. Viale espresse anzitutto il saluto del Consiglio al nuovo Prefetto della Provincia, on. Pighetti, il quale rispose ringraziando.

Dopo di che il Presidente dichiarò aperta la discussione sull'ordine del giorno. Vengono così discussi: il bilancio per l'esercizio 1926; la condizione delle strade comunali, ed infine il consigliere provinciale on. Bertacchi segretario politico del Fascio provinciale, facendosi eco del sentimento degli abitanti della provincia di Cuneo, dubbiosi circa una eventuale annessione di una parte della Provincia ad altra provincia di recente creazione, propone un ordine del giorno, che è approvato e votato per acclamazione, secondo il quale il Consiglio «fa voti che il Governo fascista voglia accogliere l'unanime manifestazione di volontà delle popolazioni interessate e mantenere pertanto l'integrità territoriale della provincia di Cuneo».

L'ordine del giorno è stato telegraficamente trasmesso a Roma subito stante. Vengono ancora approvate alcune altre proposte, cioè la conferma del regolamento organico deliberato nel maggio scorso, la concessione di un sussidio al Comune di S. Martino Alfieri, per un ponte sul Tanaro ai confini fra le Provincie di Cuneo e di Alessandria, la concessione di un sussidio straordinario alla R. Scuola industriale di Saviglianо. Infine viene approvato il bilancio per l'esercizio 1927, nella cifra totale a pareggio di L. 19.124.919,52.

Due piccoli pattinatori periti

Intra, 1, notte.

Due piccoli pattinatori, i quindicenni Carlo e Alfredo Petrini, di Gerlolo, scivolando su uno stagno gelato, per l'improvviso cedimento della crosta gelata, annegarono. Dopo lunghe ricerche si sono potuti ripescare i cadaveri.

Licenze e tasse per gli esercizi di vini e liquori

Roma, 1, notte.

E' stato presentato alla Camera il disegno di legge per la conversione in legge del regio decreto legge 29 dicembre 1926 concernente alcuni ritocchi sulle tasse sulle concessioni governative. I criteri a cui il provvedimento si ispira sono così esposti nella relazione del ministro Volpi:

«Per provvedere alle occorrenze del bilancio è creduto opportuno di procedere a qualche ritocco delle tasse, che attualmente colpiscono le licenze di cui debbono essere provvisti gli esercizi che spacciano bevande alcooliche a forte gradazione. Si è infatti considerato che, essendo intendimento del Governo nazionale, allo scopo di combattere l'alcoolismo nelle sue peggiori forme, di ridurre per quanto è possibile le autorizzazioni a siffatti spacci, le licenze già concesse e che continuano ad essere valide, hanno aumentato notevolmente di valore, tanto che quotidianamente formano oggetto di contrattazioni sulla base di prezzi considerevolissimi. Si è ritenuto perciò opportuno di elevare la misura più adeguata la tassa di concessione governativa per il rilascio di tali licenze e per la loro rinnovazione annuale. In conseguenza di tale aumento è stato necessario modificare il criterio di liquidazione fin qui seguito; si è ritenuto di seguire nella tassazione il criterio della classifica dei vari esercizi, suggerito dalla legge della tassa sui conti degli alberghi, ristoranti e caffè, che ha risposto pienamente al fine che la stessa legge si propone di conseguire. A somiglianza poi di quanto venne praticato nel 1917, si è creduto opportuno di disporre che tutti gli esercenti, che vendono al minuto birra e liquori ed altre bevande alcooliche, chiedano la rinnovazione della licenza di cui sono provvisti, e ciò non solo allo scopo di procurare all'erario un provento straordinario per una volta tanto, ma anche allo scopo di controllo. Anche qui si è adottato il criterio della classificazione degli esercizi secondo la loro importanza e la tassa viene così commisurata con maggior proporzione.

«La tassa per il rilascio e la rinnovazione dei passaporti per l'estero, che ora è stabilita nella misura di lire 30, si propone che venga raddoppiata e non pare che la proposta possa trovare ostacolo dal momento che si sono conservati i benefici e le esenzioni di cui ora godono i passaporti rilasciati agli emigranti per scopo di lavoro ed alle loro famiglie, nonchè a coloro che si trovano in stato di povertà».

La relazione tratta poi di alcune tasse sugli scambi commerciali coll'estero.

«Il ritorno di Ulisse ad Itaca» il barbiere, la vedova e il falso «Domenichino»

Milano, 1, notte.

I cittadini di Terlizzi venuti dalla lontana Puglia a Milano in qualità di testimoni di accusa hanno certamente pensato che ad una grande delusione è senza dubbio preferibile un grande dolore. I buoni terlizzesi erano ormai tutto abituati alla piccola gloria provinciale di possedere un autentico Domenichino «*Il ritorno di Ulisse ad Itaca*» che deve essere stato per loro un grande dolore sapere che il prezioso quadro era stato rubato e sostituito con un brutto sgorbio che, nell'abitudine, gli abitanti della galleria ammiravano ugualmente come fosse un quadro autentico. Ma quando si seppe da Milano, dove il ladro era fuggito, che il Domenichino non era neppure un Domenichino ma un illustre ignoto qualunque del 1800, dovette essere uno schianto. Ecco perchè — testimoni al processo e parti lese in pectore — avrebbero voluto ieri costituirsi parte civile contro il ladro ed i presunti ricettatori in luogo del Comune di Terlizzi, che l'avv. Fedrigo annunziò non ha potuto rappresentare, anche perchè si rimane un po' maluccio quando si scopre che il ladro ed autore del furto sarebbe stato per qualche tempo si barbiere a paese in erba non avesse rubato il quadro, il Domenichino sarebbe ancora Domenichino e Terlizzi avrebbe un'illusione di più ed avrebbe ancora la gloria piccolo-borghese di vantarsene un poco. Ma quando ci si mette di mezzo l'amore... Ed ecco come e perchè impulsata di corruda in furto è comparsa pure col Fortunato, davanti al Tribunale, la bionda Maria Tota, sotto l'imputazione di ricettazione i milanesi Cornelio Savio, Francesco Berzana, Angelo della Noce, non soltanto per le sfortunate vicende del supposto Domenichino, al quale si attribuiva il valore di mezzo milione e che non vale invece che poche lire, ma anche per altri quadri e schizzi a matita che l'intraprendente Fortunato, profittando della cecità dell'amore, era riuscito a rubare nella Pinacoteca di Terlizzi, rivendendoli per poco prezzo a Milano. Il processo che ha occupato tutta la giornata è stato poi rinviato a giovedì per permettere alla parte civile di essere rappresentata all'udienza dall'avv. Fedrigo, che, come si è detto, è annunziato.

Una dimostrazione all'Istituto di Belle Arti a Venezia

Venezia, 1, notte.

Gli allievi dell'Istituto di Belle Arti erano da qualche tempo malcontenti perchè la scuola non è dotata di materiale didattico sufficiente ed anche perchè i locali sono poco adatti alla suddivisione delle classi. Stamane gli studenti iscritti ai corsi regolari si riunirono nella sala di figura per fare una dimostrazione di protesta. Essi avrebbero voluto che vi partecipassero gli studenti della Scuola Superiore di Architettura, ma questi si rifiutarono. I dimostranti hanno tentato poi di avere la solidarietà della Scuola libera, dove una quindicina di studenti stavano lavorando. Essi avevano messo in posa una modella che avrebbe dovuto servire per gli iscritti regolari di figura. Gli studenti liberi si rifiutarono anch'essi di aderire al movimento, e per la presenza della modella avvenne un urto tra i due gruppi di studenti con relativo pugilato. I professori ed il personale, allarmati, fecero intervenire i carabinieri e così venne ristabilita la calma. Il direttore dell'istituto, prof. Bordiga, ha quindi ordinato la chiusura temporanea della scuola in attesa di provvedimenti ministeriali.

Sergente impazzito che uccide sei persone

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

Si ha da Manila che un sergente della Polizia filippina, certo Benegrado, che si trovava a bordo del vapore Sant'Antonio, impazzito improvvisamente, uccise il tenente americano Young e cinque passeggeri e ferì gravemente sette altre persone prima che fosse possibile ridurlo all'impotenza.

5 operai uccisi e 4 feriti per lo scoppio di un tubo a vapore

Epinal, 1 notte.

Un grave accidente è avvenuto nel pomeriggio in una officina di filatoria di Thaon. Per causa sconosciuta, un tubo a vapore è esploso provocando la rottura di un condotto vicino. Cinque operai sono rimasti uccisi e quattro gravemente feriti.

Il volo a Vienna rinviato pel cattivo tempo sull'Appennino

Roma, 1, notte.

L'aeroporto da notizia che a causa delle cattive condizioni atmosferiche incontrate sull'Appennino l'apparecchio trimotore partito stamane alle 9,32 per Vienna, dopo un breve tratto di volo ha fatto ritorno al campo di Centocelle, atterrandovi felicemente. Il volo sarà ripreso non appena le condizioni atmosferiche lo permetteranno.

Una feroce aggressione ad Alessandria

Gioielliera ferita a colpi di lima

e derubata di 30.000 lire

Alessandria, 1, notte.

Una brigantesca aggressione si è svolta fulmineamente verso le ore 18,10 di stasera nel laboratorio di oreficeria della Ditta Bartolomeo Baralis, sito in via Trotti angolo via Modena, uno dei punti più centrali della città.

Ecco come si è svolta la criminosa impresa. Poco dopo le 18, quando abitualmente cessa il lavoro negli opifici e gli operai affollano le vie per fare ritorno alle loro case, si presentava nel laboratorio del signor Baralis, che è titolare di un negozio di gioielleria in corso Roma, un giovane bruno, di media statura, tarchiato, dall'aspetto rozzo ed antipatico. Indossava un soprabito scuro alquanto dimesso, in testa portava un berretto da operaio. Alla signora Teresa Ivaldi Baralis, di anni 57, chiese in dialetto alessandrino se poteva riparargli subito un orologio. Era il momento della chiusura. Nessuno si trovava nel laboratorio. Infatti la signora Ivaldi aveva appena finito di riporre le gioie e l'oro in una valigietta, che soleva ogni sera portare nell'abitazione, nella casa dirimpetto. Sovente l'aiutava in tale bisogna il commesso Luigi Pastore, di anni 43, che faceva una scappata nel vicino negozio per accompagnare la padrona e sua figlia, signorina Emma oppure disimpegnava da solo l'incarico. La Ivaldi si scusò con l'individuo dicendo che per il momento non era possibile procedere alle riparazioni richieste, e mentre era china ad osservare il congegno dell'orologio, il malfattore estrasse fulmineamente di sotto il soprabito una lunga lima del peso di oltre un chilogramma e ne vibrò un forte colpo sulla testa della povera donna. Stordita e sanguinante la Ivaldi Baralis ebbe tuttavia la forza di afferrare la sua preziosa valigetta slanciandosi verso l'uscita. Ma l'assassino le fu addosso e le vibrò un altro colpo alla tempia sinistra. Quindi strappandole violentemente di mano la borsetta contenente valori per oltre 30.000 lire, infilò la porta e si diede alla fuga. Sull'angolo di via Modena, cioè a pochi passi dal laboratorio ove si era svolta la drammatica scena, vi era in agguato a fare da palo un compagno dell'delinquente, più alto di lui, magro, vestito decentemente. Riunitisi entrambi fuggirono per la via Urbano Rattazzi. Nel frattempo la signora Ivaldi usciva nella via e malgrado il sangue copioso che le sgorgava dalle profonde ferite si diede all'inseguimento dei due malviventi, finchè cadde esausta al suolo. La signora fu poco dopo raccolta da alcuni passanti e trasportata con un'automobile all'Ospedale.

Intanto era stata organizzata una caccia furiosa per le vie circostanti. Grida e richiami fecero accorrere molta gente, ma intanto i due erano riusciti a raggiungere il portone della casa Acuti in via Arnaldo da Brescia, restando nascosti e sfruttando il momento opportuno per dileguarsi. In quel mentre sopraggiungeva di là la signora Giuseppina Dardano, moglie di Teresio Baralis, consorte con il padre nella azienda. La Dardano che tornava dalla stazione tramviaria ove aveva accompagnata poco prima una sua sorella, notò quel movimento insolito e restò lì in osservazione, ignara di quanto era accaduto.

Richiesta da un maresciallo dei Carabinieri che si era spinto fin laggiù nelle affannose ricerche dei fuggiaschi, se avesse visto passare per quei paraggi due giovani con una valigetta rispose negativamente, facendo così involontariamente smarrire le tracce, che invece sarebbero riuscite subito conclusive. Senonchè la Dardano poco dopo ebbe un brusco sospetto e si indugiò alquanto discorrendo con la sua giovane persona di servizio, mentre la folla degli accorsi già si era dileguata dirigendosi verso la stazione ferroviaria, poichè ritenova che i malandrini avessero cercato di prendere il primo treno in partenza. Così ristabilita la calma i due delinquenti vedendo tranquillamente dal loro improvvisato rifugio e passando accanto alla Dardano, alla quale lanciarono occhiate significative, si dileguarono inosservati. Poco dopo la madre recatasi a casa del suocero apprese la terribile verità, ai accorse tosto all'Ospedale ove era già stata ricoverata la ferita. Le condizioni della povera donna apparvero gravi, presentando essa due ferite al capo ed alla tempia: una lunga dieci centimetri, l'altra sei. Fu operata subito dal dott. Sacchi e dal prof. Finzi. Se non insorgeranno complicazioni essa potrà guarire in un tempo relativamente breve. La penna ed acuminata lima sinora furono di sangue, venne sequestrata e repertata. Stasera sono stati operati alcuni fermi. La Questura, i carabinieri i militi della Milizia continuano attivamente nelle indagini.

Il truffatore con falsi ordinativi e 6 impiegati di banca, in tribunale

Genova, 1, notte.

Nella seconda metà del 1925 veniva commessa una serie di truffe in danno di diversi istituti bancari della Liguria e di altre regioni con ordinativi di pagamento che risultarono poi falsi. Gli indizi gravarono subito nei riguardi di un giovanotto vestito con molta eleganza, che si presentava a riscuotere gli assegni. Costui fu pedinato e arrestato e dopo le sue confessioni vennero pure tratti in arresto diversi impiegati di banca, i quali gli pagavano gli assegni e gli ordinativi falsi. Le banche danneggiate risultarono il Banco de Italia y Rio de la Plata, il Banco Español y Rio de la Plata, la Banca Commerciale di Trieste, il Piccolo Credito di Savona e il Banco di Roma. Lestrutte vennero commesse nelle sedi di Cova, Varazze, Genova, Milano e Trieste. Oggi gli imputati sono comparsi a giudizio dinanzi al Tribunale penale della nostra città. Essi sono Emilio Merello di anni 34, da Genova, quello che riscuoteva gli assegni e gli ordinativi, e Annibale Cabiali di anni 35, da Genova; Renato Tandi di anni 25 da Genova; Umberto Piombino di anni 34; Alfredo Rossi di anni 36; Pietro Bigatti di anni 33; Emilio Minazzoli di anni 30; questi nei impiegati nelle banche su accennate. Il Minazzoli dichiarando di essere stato costretto a firmare gli ordinativi. Il Bigatti è a piede libero e tutti gli altri detenuti. Essi sono imputati di associazione a delinquere, truffa e falso per un ammontare di circa 150.000 lire. Il processo occuperà diverse udienze. La P. C. sarà rappresentata dagli avvocati Silvio Pellegrini di Genova e Musso di Torino. Essi rappresentano i vari istituti di credito danneggiati. Alla difesa stanno gli avv. D'Andrea, De Ferrari, Erizzo, Malano ed altri.

BOLLETTINO METEORICO

29 gennaio 1927.

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	11	6	½ coperto	
Milano	1	0	sereno	
Genova	12	4	¼ »	mosso
Venezia	4	1	»	legg. m.
Firenze	9	3	»	
Ancona	7	1	»	mosso
Bologna	6	—1	nebbioso	
Napoli	10	6	coperto	legg. m.
Torino	13	5	»	agitato
Palermo	16	7	»	mosso
Catania	17	9	¼ »	»
Cagliari	12	5	nebbioso	calmo
Messina	15	8	½ coperto	»
Trieste	8	1	»	mosso
Piacenza	10	5	»	legg. m.
Bari	13	5	¼ »	»
S. Remo	13	7	nebbioso	»

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 3 Minima — 4

La giornata di ieri: sereno.

***

La stazione Bardelliñci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 758.

Temperatura massima del giorno 31 + 6

Temp. minima della notte dal 31 all'1 — 8

CRONACA

L'assemblea dell'Associazione elettrotecnica

Ieri sera, presso la sede della Sezione di Torino dell'Associazione elettrotecnica italiana, si è tenuta l'assemblea generale dei soci. Dopo alcune comunicazioni di indole amministrativa fatte dal presidente, ing. Carlo Pestarino, si è proceduto alle elezioni delle cariche sociali di parte del Consiglio, che risultò così eletto: presidente, ing. cav. Giuseppe Artom; vice-presidente, ing. gr. uff. Nicola Pavia; segretario, ing. nob. Giampietro Cicogna; cassiere, ing. Dario Morbidoni; consiglieri, Berlamini ing. Carlo, Bergoglio ing. cav. Giovanni, Della Verde ing. Agostino, Stanzani ing. Carlo; consiglieri delegati presso la sede centrale: Biroli ing. Rinaldo, Formica comm. Antonio, Morelli ing. prof. commendatore Ettore, Lutz ing. Gustavo, Palestrino ing. comm. Carlo, Parmegiani ing. cav. Giuseppe, Venturini ing. Pio.

L'ing. Palestrino diede quindi il benvenuto della Sezione a nome dei soci tutti all'illustre prof. ing. Gino Carlo Vallauri, presidente generale dell'Associazione, che è stato trasferito a Torino a dirigere la Scuola di elettrotecnica della nostra R. Scuola di Ingegneria. Il prof. Vallauri rispose augurandosi che l'Associazione possa sempre più prosperare specialmente con l'auspicio prezioso delle Sezioni che si riprometta siano tutte sue attive e fiorenti come quella di Torino, ed abbiano dei presidenti come l'ing. Palestrino. L'ing. Palestrino tenne quindi la sua comunicazione «Sull'esercizio dei grandi impianti elettrici» riassumendo quanto di grandioso ed importante ebbe a vedere nel suo recente viaggio nell'America del Nord. Passarono sullo schermo chiare, dispositive delle più importanti centrali idroelettriche da lui visitate, sulle quali diede infatti gli elementi tecnici ed economici più interessanti. La conferenza venne vivamente applaudita dal numeroso uditorio di soci intervenuti.

DA MONCALIERI

Questi pomeriggio compiuti nel forte di 2.a mila lire, custodite dal signor Lionello in danno del sig. Giovanni Porta titolare del caffè Veneto, sono stati arrestati certi Giovanni Baudanco d'anni 18 di Moncalieri e Angelo Bandi d'anni 21 da Salerno.

DA GENOVA

Un matrimonio è sfumato a mezzo a Sestri Ponente per l'arresto dello sposo, il parrucchiere Giuseppe Sordi d'anni 33, nativo di Arzano (Napoli). Era colpito da mandato di cattura per diserzione non essendosi presentato alle armi nel 1925.

DA MILANO

I ladri da qualche settimana hanno preso di mira gli appartamenti. Il sig. Giovanni Moltani d'anni 29, dimorante in viale Bianca Maria, è stato derubato di gioielli, pellicce e vestiti per 100.000 lire.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Gli strascichi dei fatti di Schattendorf

Complicazioni diplomatiche

Sospensione del lavoro per quindici minuti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 1, notte.

I gendarmi di Schattendorf hanno arrestato un giovanotto, certo Giuseppe Techarman, il quale ha confessato di avere sparato per primo, dalla finestra dell'osteria paterna, tre colpi di fucile. Le dimostrazioni di protesta per l'eccidio, organizzate ieri dalle maestranze viennesi, hanno provocato complicazioni diplomatiche, non soltanto in seguito alle chiassate svoltesi dinanzi alle Legazioni d'Italia e d'Ungheria, ma anche in seguito ad un'aggressione all'incaricato di affari greco, che passava in automobile con una signora. La macchina dell'incaricato di affari fu circondata dalla folla minacciosa, la quale voleva assolutamente costringere i passeggeri a scendere, rifiutandosi di riconoscere la loro qualità. Senza l'intervento della polizia a cavallo il diplomatico avrebbe trascorso un brutto quarto d'ora.

Per domani è stabilita la sospensione del lavoro per 15 minuti in tutte le fabbriche. Anche il telegrafo ed il telefono cesseranno di funzionare, mentre i tram e gli autobus si arresteranno per rimettersi in moto dopo trascorsi i 15 minuti. I ferrovieri vorrebbero ugualmente aderire alla manifestazione di protesta contro il Governo affinchè si decida a sciogliere la società nazionalista. Tuttavia si spera di impedirlo.

La morte del più vecchio generale inglese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, notte.

E' morto oggi il più vecchio generale inglese, sir Giorgio Higginson. Aveva 101 anno.

La triste odissea di un ex-Premier

Sarà soccorso dal collega Poincaré

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

L'attenzione di Poincaré essendo stata attirata dalle tristi condizioni in cui si trova l'ex-Presidente del Consiglio Monis, egli ha presentato alla Presidenza della Camera un progetto di legge tendente, «visti gli eminenti servizi resi al paese da quell'antico capo del Governo», a concedere al signor Monis una pensione annua vitalizia di 24.000 franchi. Non son molti quelli che si ricordano ancora dell'ex-senatore della Gironda, che Waldeck-Rousseau aveva chiamato al Ministero della Giustizia nel 1899, e di cui gli eventi politici fecero — nel 1911 — un Presidente del Consiglio. In quell'epoca il senatore Monis non aveva a Parigi nemmeno un appartamento, cosicchè costituì il suo Ministero nell'hall di un grande albergo, il giorno di martedì grasso. Un accidente di aviazione ad Issy-les-Moulineaux, in cui trovò la morte il ministro della Guerra, Berteaux, per poco non costò la vita anche a Monis, che gli era a fianco. Il Presidente del Consiglio se la cavò con una gamba rotta e con delle ferite abbastanza gravi, e fu costretto a rimanere a letto parecchie settimane. Poi dovette dimettersi e da quel momento cominciò la sua decadenza. Nelle elezioni senatoriali del 1920 il Monis non fu rieletto. Qualche settimana fa si seppe che l'ottuagenario era ridotto, per campare, a chiedere di fare la conciliatore.

Il ministro Rocco da Briand

Parigi, 1, notte.

Al suo ritorno dal Consiglio dei ministri, Briand ha ricevuto la visita dall'on. Rocco, ministro della Giustizia italiano, e lo ha trattenuto a colazione insieme al signor René Besnard, ambasciatore di Francia a Roma.